

N. 339/2013 SIEP

Alla Corte d'appello – Giudice dell'esecuzione

CATANIA

Avv. Giuseppe Lupis, con studio in Roma, Via Nemorense, 15 (Email:
avv.giuseppelupis@gmail.com – Tel. 333.1585933)

Nell'interesse del

- Dr. Francesco GANGEMI, Dr. Francesco GANGEMI, nato a REGGIO DI CALABRIA (Prov. RC) il 28-09-1934, ivi residente in VIA MELACRINO' N. 45/B, si

CHIEDE

Che la Corte VOGLIA DICHIARARE INESISTENTI I PRESUPPOSTI DI FATTO E DI DIRITTO SUI QUALI E' STATO EMESSO L'ORDINE DI ARRESTO NEL PROCEDIMENTO EMARGINATO, REVOCARE L'ORDINE DI ARRESTO EMESSO E DISPORRE PER L'IMMEDIATA ESCARCARAZIONE DELLO STESSO; PREVIA EVENTUALE SOSPENSIONE DELL'EFFICACIA ORDINE DI ARRESTO E LA RIMESSIONE IN LIBERTA' DEL DR. GANGEMI PER:

1 – Inesistenza delle condizioni che potessero legittimare l'ordine di arresto sulla base di quanto, nel provvedimento emarginato della P.G. di CATANIA è indicato come posto sub n. 7, sentenza del Tribunale di Cosenza di condanna a 4 mesi, in quanto avverso quella sentenza è stato presentato appello pendente dinanzi alla Corte d'appello di CATANZARO di cui si trasmette copia in allegato con la presente (Cfr. fol.);

2-Sentenza della Corte Europea sul ricorso BELPIETRO c/ ITALIA che , in riferimento all'art. 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo ha escluso che si possa disporre la detenzione di un giornalista per reati di diffamazione a mezzo stampa , di cui si trasmette copia del testo nella lingua originale in cui è stata scritta e in Italiano(Cfr. fol.);

3 - Inesistenza delle condizioni per la revoca dell'indulto come disposto dal Giudice delle indagini di COSENZA che ha respinto la richiesta che al riguardo era stata avanzata dalla procura di CATANZARO, in data 30 Luglio 2013 – Allegata copia provvedimento (Cfr. fol.);

4-Fissazione per il 14 Novembre 2013 dinanzi al Tribunale di Sorveglianza di CATANZARO della camera di consiglio per l'esame della richiesta del Dr. GANGEMI di ammissione ai benefici previsti dalla Legge dopo la notifica del relativo avviso (allegato – Cfr. fol.) inesistente nel caso di specie;

5 – Omesso avviso di nuovo cumulo e di asserita nuova competenza e di avviso del diritto a presentare richiesta di sospensione pena e benefici;

6 – Violazione artt. 6 e 10 Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo introdotta in Italia con L. 648 1955 e che i giudici nazionali devono osservare (Cfr. caso Belpietro c/Italia) anche disapplicando immediatamente norme interne confliggenti successive.

Ossequi.

Reggio Calabria/Catania, 8 Ottobre 2013

Avv. Giuseppe Lupis



N. 4055/2009 R.g.n.r.

1841/2011 R.g. Trib.

592/2012 R, sent. Trib.

Alla Corte d'appello

CATANZARO

Avv. Giuseppe Lupis, con studio in Roma, Via Nimorense, 15 (Email: avv.giuseppelupis@gmail.com – Tel. 333.1585933)

Nell'interesse del

- Dr. Francesco GANGEMI, Dr. Francesco GANGEMI, nato a REGGIO DI CALABRIA (Prov. RC) il 28-09-1934, ivi residente in VIA MELACRINO' N. 45/B – mandato in calce -

PROPONE APPELLO

Avverso la sentenza emessa dal Tribunale di Cosenza – Monocratico - l'11 Maggio 2012 nel procedimento emarginato e con la quale il Dr. GANGEMI è stato condannato alla pena di mesi quattro di reclusione spese e danni per la p.c., per il reato di cui all'art. 595 C.p. e art. 13 L. 47/1948 (Diffamazione aggravata a mezzo stampa); altresì avverso le ordinanze emesse nel procedimento per dichiarare la contumacia, ammettere il teste del p.m. decaduto dalla prova, dichiarare acquisiti atti non consentiti, **nominare difensore d'ufficio senza verificarne l'attività**; con violazione fra l'altro dell'art. 8 L. 4 Agosto 1955, n. 848, 111 Cost. , 178/c, 190 C.p.p., per avere proceduto in contumacia nonostante la prova del fatto che l'assenza dell'imputato era dovuta a legittimo impedimento. Per la fase delle indagini preliminari con l'enunciazione di un capo di imputazione assolutamente generico e privo di ogni specifica contestazione di un reato con ciò rendendo impossibile ogni esercizio del diritto di difesa come garantito dalla L. 848/1955 e nullità assoluta e insanabile del procedimento rilevabile anche d'Ufficio in ogni stato e grado del giudizio.

La sentenza impugnata è il risultato dell'omessa valutazione degli elementi pure presenti nel processo che – a partire dalle ammissioni della stessa presunta parte offesa in sede di interrogatorio – provano come in realtà il Dr. GANGEMI, Direttore de Il Dibattito, abbia semplicemente esercitato il diritto-dovere di cronaca esponendo fatti veritieri, di indubbia rilevanza sociale e con estrema contenutezza. Dell'omessa ulteriore valutazione degli atti acquisiti e contenuti nel fascicolo appresso richiamato comprovanti sul piano documentale come non sussista il reato ipotizzato, si ripete, a fronte della veridicità delle notizie pubblicate, rilevanza sociale e contenutezza dell'esposizione. Si tratta, in particolare, di quanto pubblicato, in relazione alla posizione del querelante e su cui non esiste, neppure sul piano logico, un tentativo, solo un tentativo, di verificare l'attendibilità della protesta di innocenza attribuita alla querela della presunta parte offesa. In un contesto in cui la realtà quotidiana vede l'avvio di specifiche indagini quando, come nella

specie, sono indicati fatti anche meno gravi di quelli riconducibili alla presunta p.o.. In violazione all'espressa indicazione delle norme di cui agli artt. 358,326 C.p.p. semplicemente ignorate con le conseguenze rilevanti ex artt. 6 L. 848/1955 e 178 C.p.p.. L'assenza di ogni indagine dovrebbe portare alla dichiarazione di inesistenza della sentenza impugnata per la violazione di tutte le norme richiamate; violazione che ha impedito la regolare costituzione di un qualsiasi rapporto processuale, la violazione del diritto a una causa imparziale e da parte di giudice indipendente e imparziale. Situazione che precede le omesse notifiche all'appellante e che determinano nullità assolute e insanabili in ogni stato e grado del procedimento. Stante la normale necessità di disporre rinnovo della notifica della citazione a giudizio per l'evidente possibilità che della stessa l'appellante non avesse avuto conoscenza. Verificando anche che la difesa dell'imputato fosse effettiva e non corrispondesse a una semplice annotazione a verbale. Anche questa realtà rilevante in favore dell'appellante ex art. 6 L. 4 Agosto 1955, n. 848, artt. 178, 326, 358 C.p.p...

Nella fase delle indagini preliminari il p.m. avrebbe dovuto procedere nel rispetto delle previsioni ex art. 6 L. 848/1955, 112 Costituzione, e 326, 358 C.p.p.; il giudice avrebbe dovuto verificare quella realtà e, sia nella fase dell'esame della richiesta di rinvio a giudizio che dell'esame dibattimentale avrebbe dovuto restituire gli atti al p.m.. Quantomeno disporre per il rinnovo delle notifiche stante il più che legittimo sospetto della che del procedimento il Cittadino interessato non avesse avuto cognizione. Il che comporta all'inesistenza di procedimento e sentenza e, comunque, alla nullità assoluta e insanabile dell'intero procedimento e della sentenza impugnata.

Ove non venisse riconosciuta e dichiarata l'inesistenza eccepita del procedimento e della sentenza, l'esame nel merito, essendo mancata ogni valida istruttoria dibattimentale in primo grado svoltasi in contumacia dell'imputato oggi appellante per cui si

CHIEDE

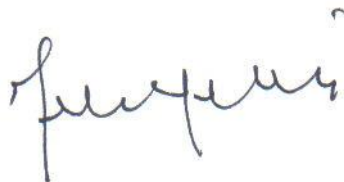
Formalmente il rinnovo dell'istruttoria dibattimentale con l'acquisizione della copia integrale delle indagini svolte in relazione al dovere di verificare la veridicità dei fatti esposti nell'articolo per cui si procede, l'interrogatorio degli inquirenti e l'acquisizione dei documenti richiamati nell'articolo. Nella sentenza qui impugnata s'è ritenuto di privilegiare considerazioni che in realtà omettono di valutare la veridicità di quanto esposto e gli altri elementi di esclusione del reato e fissando la pena in mesi quattro di reclusione (per la quale, per scrupolo difensivo, si chiede comunque un annullamento con l'applicazione eventualmente di una multa contenuta nel minimo avuto riguardo ai criteri di cui all'art. 133 C.p. e con il riconoscimento delle attenuanti generiche prevalenti da far incidere su minima pena base). Per tutte le considerazioni che precedono e quelle che saranno ulteriormente precisate

con motivi aggiunti si confida nell'accoglimento dell'appello, con dichiarazione di inesistenza del procedimento e della sentenza per le indicate violazioni di norme con conseguente omessa costituzione di un qualsiasi rapporto processuale nel rispetto della Legge; in subordine che sia dichiarata la nullità della sentenza emessa in violazione delle norme citate e dei diritti della difesa e restituzione degli atti al p.m. o al Tribunale di primo grado perché si proceda nel rispetto di quelle norme; in subordine con l'eventuale svolgimento dell'istruttoria mancata e l'audizione dei testi sopra indicati. Con l'acquisizione della documentazione richiamata quale prova documentale dell'insussistenza del reato. Ossequi.

Reggio Calabria/ Catanzaro 22 Novembre 2012

Avv. Giuseppe Lupis

MANDATO: Nella procedura per cui l'atto di appello sopraesteso e ogni fase successiva, compreso ricorso per cassazione alla Corte Suprema ed eventualmente alla Corte Europea dei Diritti, io sottoscritto Francesco GANGEMI, Dr. Francesco GANGEMI, nato a REGGIO DI CALABRIA (Prov. RC) il 28-09-1934, ivi residente in VIA MELACRINO' N. 45/B nomino a DIFENSORE e SPECIALE PROCURATORE l'Avv. Giuseppe Lupis, nato a Locri il 13 Aprile 1944, con Studio in Roma, via Nimorense, 15, con ogni facoltà di Legge. In fede.
Reggio Calabria, 22 Novembre 2012 Dr. Francesco Gangemi



E' autentica la firma

Avv. Giuseppe Lupis



DEUXIÈME SECTION

AFFAIRE BELPIETRO c. ITALIE

(Requête no [43612/10](#))

ARRÊT

STRASBOURG

24 septembre 2013

*Cet arrêt deviendra définitif dans les conditions définies à l'article 44 § 2 de la Convention.
Il peut subir des retouches de forme.*

En l'affaire Belpietro c. Italie,

La Cour européenne des droits de l'homme (deuxième section), siégeant en une chambre composée de :

Danutė Jočienė, *présidente*,
 Guido Raimondi,
 Peer Lorenzen,
 András Sajó,
 Işıl Karakaş,
 Nebojša Vučinić,
 Helen Keller, *juges*,

et de Stanley Naismith, *greffier de section*,

Après en avoir délibéré en chambre du conseil le 3 septembre 2013,

Rend l'arrêt que voici, adopté à cette date :

PROCÉDURE

1. A l'origine de l'affaire se trouve une requête (n^o [43612/10](#)) dirigée contre la République italienne et dont un ressortissant de cet Etat, M. Maurizio Belpietro (« le requérant »), a saisi la Cour le 27 juillet 2010 en vertu de l'article 34 de la Convention de sauvegarde des droits de l'homme et des libertés fondamentales (« la Convention »).

2. Le requérant a été représenté par M^e V. Lo Giudice, avocat à Milan. Le gouvernement italien (« le Gouvernement ») a été représenté par son agent, M^{me} E. Spatafora.

3. Le requérant allègue que sa condamnation pour diffamation a violé son droit à la liberté d'expression.

4. Le 26 octobre 2012, la requête a été communiquée au Gouvernement. Comme le permet l'article 29 § 1 de la Convention, il a en outre été décidé que la chambre se prononcerait en même temps sur la recevabilité et le fond.

EN FAIT

5. Le requérant est né en 1958 et réside à Milan.

I. L'ARTICLE PUBLIÉ DANS LE QUOTIDIEN *IL GIORNALE*

6. A l'époque des faits, le requérant était le directeur du quotidien *Il Giornale*. Le 7 novembre 2004, ce dernier publia un article, signé par le sénateur R.I., intitulé « Mafia, treize ans de différends entre le parquet et les carabinieri » (*Mafia, tredici anni di scontri tra P.M. e carabinieri*) et sous-titré « Ce qui se cache derrière le procès fait au général Mori et au colonel « Ultimo » pour la planque de Riina ». Dans ses parties pertinentes, cet article se lisait comme suit :

« La guerre des magistrats de Palerme contre les carabinieri a commencé le 16 février 1991, lorsque le capitaine Giuseppe De Donno communiqua au procureur Giovanni Falcone les conclusions de son enquête sur la mafia et l'attribution des travaux publics. De Donno (...) avait fait un très bon travail (...). Mais Falcone était en train de partir pour Rome (...) et le

dossier de De Donno resta entre les mains des procureurs Guido Lo Forte et Giuseppe Pignatone, que l'on appelait « les gémeaux » (...), et pendant six mois personne ne sut rien à son égard. (...) dans le dossier étaient indiqués les noms de 44 hommes d'affaires et hommes politiques de tous les partis, y compris de l'opposition, mais aucun d'entre eux ne fut dérangé. Au contraire, comme l'a déclaré [M.] Li Pera (...) déjà le 22 février (...) les intéressés, hommes politiques, entrepreneurs et mafieux, avaient été avertis et mis en garde : « fais attention », avaient dit à Li Pera lui-même les dirigeants de sa société, et un certain Angelo Silino (...) lui avait donné la liste des travaux publics et des noms cités dans le dossier du capitaine De Donno. Qui avait donné à Silino les noms et les chiffres ?

On ne le saura jamais. Mais entre-temps le dossier de De Donno a été écrémé et appauvri, les entrepreneurs et les hommes politiques sont sortis de la scène, on a mis en échec les petits poissons et Li Pera et Silino ont été arrêtés. Li Pera confirme ses accusations contre le parquet de Palerme devant les magistrats de Caltanissetta et le capitaine De Donno communiquera aux mêmes magistrats les enregistrements de ses conversations avec Silino, dans lesquelles Silino lui-même parle du procureur Lo Forte comme s'il était son informateur. Mais Silino (...) se justifie en soutenant que les carabinieri l'ont poussé à accuser Lo Forte. Lo Forte porte plainte pour accusations calomnieuses contre De Donno, et Giancarlo Caselli interroge le colonel Mario Mori, (...). Il n'en sera rien, Mori et De Donno ne seront pas incriminés et parallèlement le parquet de Caltanissetta classera sans suite les enregistrements avec les accusations de Silino. (...).

Le deuxième différend a lieu au cours du procès contre Giulio Andreotti. Les carabinieri, afin de vérifier les accusations de Tommaso Buscetta (...) vont interroger le boss qui est détenu dans les prisons américaines. S'y rend le maréchal Antonino Lombardo (...), accompagné par le capitaine Mario Obinu, et ils convainquent le boss, qui a fermement contredit Buscetta, de venir témoigner au procès en Italie. Dans le rapport qu'il consigne à la station des carabinieri, le capitaine Obinu (...) écrit en toutes lettres que le procureur de Palerme qui a participé à la mission lui a déconseillé d'insister pour convaincre Badalamenti à venir témoigner en Italie car cela pourrait affaiblir la « thèse de l'accusation » contre Andreotti. Les carabinieri cependant insistent et le maréchal Lombardo est chargé de retourner aux Etats-Unis pour chercher Badalamenti et l'amener au procès. Lombardo prépare les papiers, prélève à la caisse l'argent pour les tickets d'avion et va à la maison pour faire ses valises. Le soir même, au cours de l'émission télévisée de Michele Santoro, l'ancien maire de Palerme Leoluca Orlando accuse le maréchal Lombardo de connivence avec la mafia. Le commandant général des carabinieri téléphone en vain pour intervenir au cours de l'émission et le commandant des carabinieri de Palerme demande en vain au parquet de défendre Lombardo. Le maréchal, qui en vient même à craindre d'être arrêté, met fin à ses jours dans la cour de la caserne en se tirant une balle avec son arme de service : dans sa lettre d'adieu à sa famille il a écrit que ses ennuis ont commencé avec les « voyages américains » et qu'il a été victime d'un « clash de pouvoirs ».

Le lieutenant des carabinieri Carmelo Canale – beau-frère de Lombardo, et ancien collaborateur principal de Paolo Borsellino –, témoignant devant la Commission parlementaire pour la lutte contre la mafia, soutient qu'on a voulu empêcher Lombardo d'amener Badalamenti à témoigner pour démentir les accusations de Buscetta envers Andreotti, et que Leoluca Orlando a été informé par le parquet de la mission du maréchal aux Etats-Unis. Canale sera accusé par sept « repentis » d'avoir été à son tour un collaborateur de la mafia et d'avoir donné à des mafieux, des hommes politiques et des entrepreneurs le dossier de De Donno sur la mafia et les travaux publics. Son procès est encore en cours.

Le troisième différend entre le parquet de Palerme et les carabinieri a lieu chez Balduccio Di Maggio, le « repentis » qui a vu de ses propres yeux Andreotti et Totò Riina qui s'embrassaient. Alors que tout le monde croit que Di Maggio (...) vit protégé et surveillé dans une localité secrète du continent, l'on découvre grâce à une série d'écoutes téléphoniques que le boss est rentré en Sicile pour reconstituer son clan et planifie d'assassiner les membres du clan adverse. Les transcriptions des écoutes, que les carabinieri affirment avoir régulièrement consignées au parquet, parviennent au Parlement et aux journaux, en provoquant des éclats. Mais le procureur Caselli écrit au président de la Commission pour la lutte contre la mafia que rien n'est vrai, que tout est en règle et qu'il s'agit seulement de « la gestion dynamique du repentis ». Et au lieu d'arrêter Di Maggio, il inscrit dans le registre des accusés pour [l'infraction

de] connivence personnelle le colonel Carlo Giovanni Meli (...), responsable des écoutes et également consultant de la Commission pour la lutte contre la mafia, et incrimine, pour calomnie contre Di Maggio, le « repent » Giovanni Brusca, qui, ayant lu dans les journaux les écoutes des carabinieri, raconte dans le détail aux magistrats ce que Di Maggio est en train de faire et se prépare à faire. C'est uniquement lorsqu'on trouve (...) les cadavres des personnes assassinées par Di Maggio (...) qu'on décide de le capturer. Et lorsque, [une fois celui-ci] conduit à l'audience, les avocats d'Andreotti lui demandent pourquoi il s'était permis de faire (...) ce qu'il avait fait, le « repent » répond qu'il était sûr de l'impunité, car il avait les « chiens enchaînés », ce qui signifie que les magistrats du parquet de Palerme n'auraient pas osé le toucher. Et qui seraient, précisément, d'après lui, ces « chiens enchaînés » ? C'est alors que Di Maggio, se tournant vers les trois procureurs de l'accusation au procès Andreotti et les regardant bien en face, en mentionne les noms : « Lo Forte, Scarpinato et Natoli ... ».

Dans ce contexte, celui d'une guerre aux carabinieri qui n'est jamais finie, on trouve la persécution du général Mario Mori (...).

Tout comme pour De Donno, pour Canale, pour Lombardo, pour Obinu, pour Meli, l'« infraction » présumée de connivence personnelle [commise par] De Caprio et Mori n'existe pas. L'histoire du « *papello* », le morceau de papier avec les demandes de la mafia, qui aurait été le protocole de la « négociation » avec l'Etat, est pour une grande partie inventée, et au demeurant est publique et sans importance : les mafieux proclament à chaque fois qu'ils comparaissent dans les salles d'audience qu'ils refusent la torture du régime pénitencier à haute sécurité de l'article 41*bis* et qu'ils en demandent l'abolition (...). Et de toute manière cela n'a rien à voir avec la tentative de Mori (...) de parvenir à arrêter Riina par le biais de Vito Ciancimino (...).

Pour ce qui concerne l'histoire de la « planque » de Riina qui ne fut pas perquisitionnée tout de suite après son arrestation, il s'agit d'un choix stratégique visant à capturer les autres aussi, et il fut décidé et approuvé par tous les magistrats du parquet, en commençant par le procureur Caselli. Et seul un fou peut penser que Mori et De Caprio l'ont laissé sans surveillance pendant 19 jours à la suite d'un « accord » avec la mafia : s'il s'agissait de permettre aux amis de Riina de prendre les « documents » qui y étaient cachés (...) pourquoi leur donner 19 jours, un temps d'une longueur singulière au point d'en être « outrancière » ? 19 heures n'auraient pas suffi (...) ? Et savez-vous ce qu'il répond à cette simple, élémentaire objection (...) , ce juge de Palerme qui a rejeté la demande de classement du parquet ? Il écrit ceci : « Il semble superflu d'observer qu'un accord tel qu'on l'imagine, passé durant une période où l'Etat était prostré (...), n'aurait assurément pas vu les « parties contractantes » dans une situation d'égalité, la partie des institutions n'ayant pas un pouvoir contractuel de nature à lui permettre d'imposer des conditions de toute sorte ». (...).

Les 93 pages de l'ordonnance de la juge Vincenzina Massa sont pleines de perles de ce type (...). Mais il est peut-être erroné de s'en prendre à M^{me} Massa, qui a fait quelque chose de méritoire : avec son coup de tête, imprévu et imprévisible, elle a fait sauter le petit jeu que le parquet de Palerme met en scène depuis dix ans : moi, j'inscris ton nom dans le registre des personnes accusées et j'enquête sur toi pendant deux ans, autant que la loi le permet, puis ne trouvant pas d'éléments suffisants pour demander le renvoi en jugement, je demande le classement, mais, en le demandant, je te recouvre d'injures et d'insultes (*contumelie*), de manière à ce que tu en sois en tout cas « massacré », et puis je reprends et je rouvre l'enquête, et deux ans plus tard, je demande à nouveau le classement, mais toujours en le colorant d'injures et d'insultes, et ainsi de suite pour l'éternité... Pour l'éternité, je te tiens sur les charbons ardents et continue à te dénigrer (*sputtanarti*) ...

Cette fois-ci, pour le parquet qui demandait à nouveau le classement, les choses ont tourné mal. Et M^{me} Massa a dit non : maintenant c'en est fini des enquêtes ouvertes et refermées à l'infini et des vrais-faux classements, [purement] provisoires. Peut-être l'a-t-elle fait exprès, pour lui casser son jouet. Et il n'est pas dit que tout le mal vienne pour nuire. Maintenant il faut les juger pour de vrai, Mori et De Caprio, et les condamner et les emprisonner, et les mettre dans la même cellule que Totò Riina, avec le chef de la mafia et les carabinieri qui l'ont arrêté. Et peut-être le Pays, qui a déjà montré qu'il n'en peut plus, fera enfin quelque chose, obligera son ministre de la Justice, son gouvernement, son Parlement, ou même son Conseil supérieur de la magistrature à intervenir pour faire cesser cette honte, et pour nous débarrasser à jamais de ces professionnels de la lutte contre la mafia. Et, de toute manière,

pour eux doit valoir la sèche et noble déclaration contenant la réaction du colonel Sergio De Caprio, le « dernier capitaine » : « Il me paraît évident qu'il y a une convergence objective entre cette approche judiciaire et les plausibles intérêts de Salvatore Riina et de son organisation. Je veux cependant m'adresser aux jeunes, en disant qu'au raffinement de l'intrigue de Corleone, on doit continuer à opposer la pureté, la simplicité et l'honnêteté, comme me l'ont enseigné les anciens soldats de l'Arme [des carabinieri] ».

II. LA PROCÉDURE EN DIFFAMATION CONTRE LE REQUÉRANT ET M. R.I.

7. Estimant que l'article en question portait atteinte à leur honneur, les procureurs Lo Forte et Caselli portèrent plainte pour diffamation envers le sénateur R.I. et le requérant. Ce dernier était accusé sur le fondement de l'article 57 du code pénal (ci-après, le « CP »), qui se lit ainsi : « (...) le directeur ou directeur adjoint responsable qui omet d'exercer sur le contenu du périodique qu'il dirige le contrôle nécessaire afin d'empêcher que par le biais de la presse ne soient commises des infractions est, en cas de commission d'une [telle] infraction, puni au titre de sa faute de la peine établie pour cette infraction, diminuée de pas plus d'un tiers ».

8. La procédure contre le sénateur R.I. fut séparée de celle contre le requérant. Par une délibération du 18 janvier 2006, le Sénat considéra que les affirmations de M. R.I. étaient couvertes par l'article 68 § 1 de la Constitution, aux termes duquel « les membres du Parlement ne peuvent être appelés à répondre des opinions et votes exprimés par eux dans l'exercice de leurs fonctions ». Le juge des investigations préliminaires (ci-après, le « GIP ») de Milan attaqua cette délibération devant la Cour constitutionnelle, dans le cadre d'un conflit entre pouvoirs de l'Etat. Cependant, par une ordonnance n° 253 du 20 juin 2007, la Cour constitutionnelle déclara ce recours irrecevable pour tardiveté.

9. Par un jugement du 14 novembre 2007, dont le texte fut déposé au greffe le 21 novembre 2007, le GIP de Milan, ayant pris acte de la délibération du Sénat, prononça un non-lieu à l'égard de M. R.I.

A. Le procès de première instance contre le requérant

10. Le 18 novembre 2005, le requérant fut renvoyé en jugement devant le tribunal de Milan. Ce dernier entendit MM. Lo Forte et Caselli, qui s'étaient constitués parties civiles, ainsi que les témoins à décharge invoqués par la défense, MM. Fabio Lombardo, Carmelo Canale, Mario Mori et Giuseppe De Donno.

11. Par un jugement du 26 novembre 2007, le tribunal de Milan relaxa le requérant.

12. Le tribunal observa que le requérant était accusé de ne pas avoir exercé le contrôle nécessaire pour éviter la commission de l'infraction de diffamation par M. R.I. ; cependant, l'article écrit par ce dernier n'était pas constitutif d'une telle infraction car il s'analysait en l'exercice du droit de critique historique et journalistique.

13. L'article incriminé contenait un exposé de quatre événements-clés de la lutte contre la mafia, que l'auteur de l'article voyait comme les symptômes d'une « guerre » des magistrats de Palerme contre les carabinieri. Ces événements avaient été caractérisés par la multiplicité des procédures pénales engagées contre des carabinieri et des magistrats, comme M. R.I. le soulignait. L'article

n'abordait pas la question de savoir si les magistrats visaient un but politique ou un but autre que leur devoir institutionnel de rechercher la vérité. Au vu de son rôle, un magistrat devait s'attendre à ce que ses activités soient publiquement observées ; en même temps, il n'était pas légitime d'alléguer, sans en avoir les preuves, que tel magistrat poursuivait des stratégies politiques ou organisait des complots. En l'espèce, il y avait un intérêt public à connaître les faits en question, leur exposé était correct en la forme, il ne s'analysait pas en une attaque gratuite contre la réputation d'autrui, et les informations données étaient objectivement vraies.

14. Le tribunal de Milan examina à cet égard le contenu de plusieurs actes judiciaires ou autres relatifs aux personnes citées dans l'article, qui démontraient qu'une certaine méfiance et un manque de collaboration avaient existé, dans le cadre des épisodes relatés dans l'article, entre les carabinieri et le parquet.

15. Certes, M. R.I. avait donné son interprétation personnelle de ces épisodes et avait, de manière passionnelle, pris parti pour les carabinieri, qu'il estimait, en substance, victimes d'un acharnement du parquet. Il y avait de sa part une évidente antipathie et un manque d'estime envers ce dernier alors qu'une confiance profonde et une solidarité sincère étaient exprimées en faveur des carabinieri. Si quelques inexactitudes étaient présentes dans l'article, elles ne constituaient cependant pas une altération significative des faits historiques y exposés, et les opinions – discutables et non partagées par le tribunal de Milan – de M. R.I. étaient une manifestation de la liberté d'expression, dont les citoyens en général, et les membres du Parlement en particulier, jouissaient.

16. Il était vrai que M. R.I. avait utilisé des expressions désobligeantes, notamment lorsqu'il avait mentionné le « petit jeu que le parquet de Palerme met en scène depuis dix ans » ; toutefois, il n'avait pas allégué l'existence d'un complot ou d'une stratégie politique du parquet contre les carabinieri.

B. La procédure d'appel

17. Le parquet de Milan et les parties civiles interjetèrent appel contre ce jugement.

18. Par un arrêt du 16 janvier 2009, dont le texte fut déposé au greffe le 10 mars 2009, la cour d'appel de Milan condamna le requérant à quatre mois d'emprisonnement avec sursis et au paiement des frais des procédures de première et deuxième instance. Elle condamna également solidairement le requérant et la société d'édition *Società europea di edizioni S.p.a.* à verser à chacune des parties civiles les sommes suivantes : a) 50 000 EUR à titre de réparation du préjudice subi ; b) 5 000 euros (EUR) au titre de la compensation pécuniaire additionnelle prévue par l'article 12 de la loi n° 47 de 1948 ; c) 18 000 EUR à titre de frais de procédure.

19. Elle estima que le tribunal de Milan n'avait pas pris en considération le fait que la responsabilité du directeur du journal dépendait d'une carence de contrôle et que celui-ci était responsable de la présentation graphique d'un article, de l'importance et de l'espace attribués à celui-ci ainsi que de ses titres et sous-titres. De plus, le tribunal avait à tort « fractionné » l'article en quatre épisodes (ceux relatés par M. R.I. comme étant symptomatiques d'une guerre entre le parquet et les carabinieri) et isolé certaines phrases. De l'avis de la cour d'appel, par contre, l'article devait se lire dans son ensemble ; une telle lecture montrait clairement que

l'auteur était animé par l'intention de dénigrer le parquet de Palerme. Ceci ressortait du titre, ainsi que de certaines affirmations (par exemple, celles relatives au fait que le dossier De Donno serait resté au réfrigérateur pendant six mois, à la « persécution » dont le général Mori aurait été victime, au « petit jeu » prétendument pratiqué par le parquet d'ouvrir des procédures pénales destinées à être classées sans suite). Les magistrats du parquet faisaient l'objet d'accusations graves, notamment celle d'avoir utilisé leurs pouvoirs pour des raisons autres que leur but institutionnel ; ainsi, ils auraient omis d'enquêter sur 44 hommes politiques et entrepreneurs et auraient permis au repenté Di Maggio de commettre des homicides.

20. Par ailleurs, l'article était accompagné par une photographie qui montrait le général Mori devant un édifice de la police du fisc, accompagnée de la légende suivante : « La persécution du général. Les attaques envers Mario Mori s'inscrivent dans le cadre de la guerre faite aux carabinieri. Avec lui fut aussi impliqué Giuseppe De Donno, considéré comme le collaborateur le plus fiable de Giovanni Falcone ». Ceci ne pouvait qu'avoir une valeur suggestive.

21. Quant à la teneur de l'article, elle dépassait une critique objective et âpre, et s'analysait en une agression gratuite de la sphère morale d'autrui. Notamment, les expressions utilisées donnaient l'impression que les magistrats du parquet avaient condamné à mort leur collègue Paolo Borsellino, qu'ils avaient poussé au suicide le maréchal Lombardo, qu'ils étaient des « chiens enchaînés » du repenté Di Maggio.

22. Même les membres du Parlement n'avaient pas le droit d'offenser et d'injurier ; par ailleurs, avant d'être élu sénateur, M. R.I. avait écrit un livre intitulé « Le procès du siècle », dans lequel il relatait des épisodes similaires à ceux figurant dans l'article. Or, ce livre avait fait l'objet de nombreuses procédures pénales, dont certaines s'étaient soldées par des condamnations de M. R.I. qui avaient acquis l'autorité de la chose jugée.

23. M. R.I. n'avait pas mentionné la circonstance, ressortant des actes des procès, que les carabinieri avaient omis de mettre en place un « dispositif d'observation » de la « planque » de M. Riina, comme le parquet l'avait demandé, et que le général Mori lui-même avait déclaré qu'il y avait toujours eu collaboration avec le parquet.

24. Il y avait sans doute un intérêt à informer le public quant à de possibles conflits entre les organes de l'Etat ; cependant, dans l'expression de ses opinions sur ces conflits, M. R.I. n'avait pas eu la position d'un « tiers observateur des faits », mais avait accusé de manière ponctuelle MM. Caselli et Lo Forte d'avoir agi de mauvaise foi dans l'exercice de leurs fonctions. L'article contenait des insinuations gratuites visant à nuire à la réputation professionnelle des magistrats en question.

25. L'immunité dont M. R.I. bénéficiait aux termes de l'article 68 § 1 de la Constitution ne s'étendait pas au directeur du journal, qui était tenu de vérifier le contenu des articles qu'il publiait même lorsque ceux-ci avaient été écrits par des membres du Parlement. En l'espèce, le requérant n'avait pas dûment tenu compte des caractéristiques personnelles de M. R.I., qui depuis plusieurs années publiait des écrits provocateurs sur ces mêmes sujets et contre ces mêmes magistrats, ce qui lui avait valu des condamnations définitives pour diffamation.

26. Enfin, la force particulière du titre, des sous-titres et des légendes exigeait une plus grande attention quant au contrôle sur la véracité de ce qui était affirmé.

C. La procédure en cassation

27. Le requérant se pourvut en cassation.

28. Par un arrêt du 5 mars 2010, dont le texte fut déposé au greffe le 8 avril 2010, la Cour de cassation, estimant que la cour d'appel avait motivé de façon correcte et logique tous les points controversés, débouta le requérant de son pourvoi. Elle le condamna au remboursement des frais exposés en cassation par les parties civiles, soit la somme totale de 3 000 EUR, et au paiement de ses frais de procédure.

29. La Cour de cassation nota, en particulier, que la responsabilité pénale du directeur du journal était distincte de celle de l'auteur de l'article et que l'immunité reconnue à un membre du Parlement ne pouvait être étendue au directeur de la publication.

EN DROIT

I. SUR LA VIOLATION ALLÉGUÉE DE L'ARTICLE 10 DE LA CONVENTION

30. Le requérant allègue que sa condamnation pour diffamation a violé son droit à la liberté d'expression, tel que prévu par l'article 10 de la Convention, ainsi libellé :

« 1. Toute personne a droit à la liberté d'expression. Ce droit comprend la liberté d'opinion et la liberté de recevoir ou de communiquer des informations ou des idées sans qu'il puisse y avoir ingérence d'autorités publiques et sans considération de frontière. Le présent article n'empêche pas les Etats de soumettre les entreprises de radiodiffusion, de cinéma ou de télévision à un régime d'autorisations.

2. L'exercice de ces libertés comportant des devoirs et des responsabilités peut être soumis à certaines formalités, conditions, restrictions ou sanctions prévues par la loi, qui constituent des mesures nécessaires, dans une société démocratique, à la sécurité nationale, à l'intégrité territoriale ou à la sûreté publique, à la défense de l'ordre et à la prévention du crime, à la protection de la santé ou de la morale, à la protection de la réputation ou des droits d'autrui, pour empêcher la divulgation d'informations confidentielles ou pour garantir l'autorité et l'impartialité du pouvoir judiciaire. »

31. Le Gouvernement s'oppose à cette thèse.

A. Sur la recevabilité

32. La Cour constate que la requête n'est pas manifestement mal fondée au sens de l'article 35 § 3 a) de la Convention. La Cour relève par ailleurs qu'elle ne se heurte à aucun autre motif d'irrecevabilité. Il convient donc de la déclarer recevable.

B. Sur le fond

1. Arguments des parties

a) Le requérant

33. S'il admet que l'ingérence dans son droit à la liberté d'expression était prévue par la loi et qu'elle poursuivait un but légitime, le requérant conteste sa nécessité dans une société démocratique. Il allègue que l'article incriminé avait pour but d'informer la collectivité quant aux opinions du sénateur R.I. en matière de justice et de lutte contre les organisations criminelles. En tant que directeur du quotidien, il ne lui appartenait pas de censurer les opinions du sénateur, dont la liberté d'expression était garantie par la Constitution elle-même, qui prévoyait une immunité de principe des parlementaires contre toute responsabilité pénale.

34. Le requérant souligne que le Sénat a bien reconnu à R.I. l'immunité prévue à l'article 68 § 1 de la Constitution et que toute conjecture quant à la décision que la Cour constitutionnelle aurait pu adopter à propos de cette délibération relève de la pure spéculation. Par ailleurs, il n'appartiendrait pas au Gouvernement de juger de la nature des opinions exprimées par R.I. et les décisions de la Cour constitutionnelle citée par le Gouvernement (paragraphe 36 ci-après) ne seraient pas pertinentes, car relatives à d'autres articles de presse écrits par R.I.

35. Il faut tenir compte du fait que l'auteur de l'article était un homme politique agissant dans le cadre de ses fonctions parlementaires, et que le requérant s'est borné à permettre que le quotidien *Il Giornale* publie les opinions de l'intéressé, qui concernaient un sujet d'intérêt général. Toute intervention du requérant visant à censurer l'article incriminé aurait été vue comme une tentative de réduire la liberté d'expression d'un élu du peuple. Le but légitime de protéger la réputation de deux magistrats du parquet ne saurait, en l'espèce, prévaloir sur le droit du public d'être informé. A cet égard, le requérant rappelle que l'article incriminé contenait une critique de la conduite de ces magistrats dans le cadre d'investigations concernant des organisations criminelles, et qui avaient donné lieu à une querelle entre l'autorité judiciaire et les carabinieri. Le sénateur R.I. ne s'était pas livré à une attaque contre la magistrature dans son ensemble.

b) Le Gouvernement

36. Le Gouvernement note à titre liminaire que la délibération du Sénat reconnaissant l'immunité au sénateur R.I. n'a pas été examinée sur le fond par la Cour constitutionnelle, le conflit entre pouvoirs de l'Etat élevé par le GIP de Milan ayant été déclaré irrecevable pour tardiveté (paragraphe 8 ci-dessus). On ne peut donc pas avoir la certitude que le Sénat n'a pas excédé ses pouvoirs. A cet égard, le Gouvernement rappelle que dans une autre affaire concernant un article écrit par M. R.I., diffamatoire à l'encontre d'un autre magistrat de Palerme, la Cour constitutionnelle (arrêt n° 205 du 17 juillet 2012) a estimé que les opinions exprimées par le sénateur n'étaient pas liées à l'exercice de ses fonctions parlementaires. Il est raisonnable de penser que la Cour constitutionnelle serait parvenue à des conclusions similaires dans la présente affaire, si le recours pour conflit entre pouvoirs n'avait pas été introduit hors délai.

37. La Cour elle-même a par ailleurs précisé qu'en l'absence d'un lien évident entre les propos incriminés et une activité parlementaire, l'immunité prévue à l'article 68 § 1 de la Constitution peut violer le droit d'accès à un tribunal du

diffamé (voir, notamment, *Cordova c. Italie* (nos 1 et 2), nos [40877/98](#) et [45649/99](#), 30 janvier 2003 ; *De Jorio c. Italie*, no [73936/01](#), 3 juin 2004 ; *Ielo c. Italie*, no [23053/02](#), 6 décembre 2005 ; et *CGIL et Cofferrati c. Italie*, no [46967/07](#), 24 février 2009). Reconnaître la même immunité à un sujet – le directeur du journal – non membre du Parlement priverait le diffamé de toute action en justice, situation que la Cour serait immanquablement amenée à juger contraire à l'article 6 de la Convention.

38. Le Gouvernement observe de surcroît que le requérant allègue une violation de son droit d'informer le public quant aux opinions politiques exprimées par un sénateur et que sa responsabilité pénale découlait de l'article 57 du CP, disposition punissant les négligences dans le contrôle du contenu d'un journal par son directeur. L'immunité reconnue à M. R.I. n'affectait en rien l'existence de l'infraction reprochée au requérant. Par ailleurs, cette immunité n'exclut pas la commission d'une diffamation, mais implique simplement que l'auteur de celle-ci ne peut être ni jugé ni puni.

39. L'ingérence poursuivait deux buts légitimes : la protection de la réputation ou des droits d'autrui et la garantie de l'autorité et de l'impartialité du pouvoir judiciaire. Les cours d'appel et de cassation ont à juste titre considéré que l'article du sénateur R.I. était offensant et qu'il s'analysait en une attaque gratuite et injustifiée contre le pouvoir judiciaire et la réputation personnelle et professionnelle de MM. Caselli et Lo Forte.

40. Pour ce qui est de la justification et de la nécessité de l'ingérence, le Gouvernement note que selon la cour d'appel, M. R.I. avait donné une vision déformée des rapports existants entre le parquet de Palerme et les carabinieri, évoquant une « guerre » entre ces deux institutions et une « persécution » des agents qui ne s'alignaient pas sur les magistrats Caselli et Lo Forte. De plus, ces derniers n'auraient pas respecté leurs devoirs institutionnels. Le vocabulaire utilisé dans l'article, les allusions y contenues et les amalgames entre les différents faits relatés (qui ne correspondaient pas tous fidèlement à la réalité) ont également été pris en compte. Le tribunal de Milan avait omis de considérer que les opinions exprimées devaient se fonder sur des faits réels et probables. La nature offensante de l'article ressortait également du titre et du sous-titre de l'article (et de la photographie qui l'accompagnait), dont le directeur du journal devait être tenu pour responsable. De plus, le requérant n'avait pas suffisamment tenu compte de la personnalité de M. R.I. et de ses antécédents.

41. L'obligation de contrôle qui pèse sur le directeur d'un journal ne doit pas être regardée comme celle d'exercer une « censure » sur un article écrit par un membre du Parlement ; il s'agit simplement d'éviter que des infractions soient commises par le biais de la publication qu'il dirige. La seule circonstance qu'un article a été écrit par un sénateur bénéficiant de l'immunité prévue à l'article 68 § 1 de la Constitution ne saurait exonérer le directeur du journal de son devoir de contrôle.

42. Les juridictions italiennes ont procédé à un examen détaillé de l'affaire, et ont à juste titre conclu que l'article incriminé offensait gravement la réputation professionnelle de deux magistrats de Palerme (présentés comme inaptes à remplir leurs fonctions et prêts à abuser de celles-ci), et de l'autorité judiciaire considérée dans son ensemble, contribuant par là à miner la confiance du public dans l'administration judiciaire. M. R.I. n'avait pas seulement dépassé les limites de la critique admissible dans une société démocratique, il avait aussi attribué aux magistrats en question des comportements spécifiques sans vérifier les faits et

sans apporter des preuves corroborant ses affirmations. En tant que directeur du journal, le requérant avait le pouvoir et le devoir d'éviter que le débat politique ne dégénère en insultes ou attaques personnelles.

2. *Appréciation de la Cour*

a) **Sur l'existence d'une ingérence**

43. Il ne prête pas à controverse entre les parties que la condamnation du requérant a constitué une ingérence dans le droit de ce dernier à la liberté d'expression, tel que garanti par l'article 10 § 1 de la Convention.

b) **Sur la justification de l'ingérence : la prévision par la loi et la poursuite d'un but légitime**

44. Une ingérence est contraire à la Convention si elle ne respecte pas les exigences prévues au paragraphe 2 de l'article 10. Il y a donc lieu de déterminer si elle était « prévue par la loi », si elle visait un ou plusieurs des buts légitimes énoncés dans ce paragraphe et si elle était « nécessaire dans une société démocratique » pour atteindre ce ou ces buts (*Pedersen et Baadsgaard c. Danemark*, n° [49017/99](#), § 67, CEDH 2004-XI).

45. Il n'est pas contesté que l'ingérence était prévue par la loi, à savoir par l'article 57 du CP (paragraphe 7 ci-dessus). La Cour n'a pas à rechercher si la condamnation du requérant visait le but légitime que constitue la protection du pouvoir judiciaire car elle admet qu'en tout état de cause l'ingérence pouvait se revendiquer d'un autre but légitime, à savoir la protection de la réputation ou des droits d'autrui, en l'occurrence de MM. Caselli et Lo Forte (voir, *mutatis mutandis, Nikula c. Finlande*, n° [31611/96](#), § 38, CEDH 2002-II ; *Perna c. Italie* [GC], n° [48898/99](#), § 42, CEDH 2003-V ; et *Ormanni c. Italie*, n° [30278/04](#), § 57, 17 juillet 2007).

46. Il reste à vérifier si l'ingérence était « nécessaire dans une société démocratique ».

c) **Sur la nécessité de l'ingérence dans une société démocratique**

i. Principes généraux

47. La presse joue un rôle éminent dans une société démocratique : si elle ne doit pas franchir certaines limites, tenant notamment à la protection de la réputation et aux droits d'autrui, il lui incombe néanmoins de communiquer, dans le respect de ses devoirs et de ses responsabilités, des informations et des idées sur toutes les questions d'intérêt général, y compris celles de la justice (*De Haes et Gijssels c. Belgique*, 24 février 1997, § 37, *Recueil des arrêts et décisions* 1997-I). A sa fonction qui consiste à en diffuser s'ajoute le droit, pour le public, d'en recevoir. S'il en allait autrement, la presse ne pourrait jouer son rôle indispensable de « chien de garde » (*Thorgeir Thorgeirson c. Islande*, 25 juin 1992, § 63, série A n° 239, et *Bladet Tromsø et Stensaas c. Norvège* [GC], n° [21980/93](#), § 62, CEDH 1999-III). Outre la substance des idées et informations exprimées, l'article 10 protège leur mode d'expression (*Oberschlick c. Autriche (n°1)*, 23 mai 1991, § 57, série A n° 204). La liberté journalistique comprend aussi le recours possible à une certaine dose d'exagération, voire même de provocation (*Prager et Oberschlick c. Autriche*, 26 avril 1995, § 38, série A n° 313, et *Thoma c. Luxembourg*, n° [38432/97](#), §§ 45 et 46, CEDH 2001-III).

48. Les limites de la critique admissible peuvent dans certains cas être plus larges pour les fonctionnaires agissant dans l'exercice de leurs pouvoirs que pour les simples particuliers. Cependant, on ne saurait dire que les fonctionnaires s'exposent sciemment à un contrôle attentif de leurs faits et gestes exactement comme c'est le cas pour les hommes politiques et devraient dès lors être traités sur un pied d'égalité avec ces derniers lorsque sont en cause des critiques de leur comportement. Les fonctionnaires doivent, pour s'acquitter de leurs fonctions, bénéficier de la confiance du public sans être indûment perturbés et il peut dès lors s'avérer nécessaire de les protéger contre des attaques dénuées de fondement sérieux (*Janowski c. Pologne* [GC], no [25716/94](#), § 33, CEDH 1999-I, et *Nikula*, précité, § 48). A cet égard, il convient de rappeler que l'action des tribunaux, qui sont garants de la justice et dont la mission est fondamentale dans un Etat de droit, a besoin de la confiance du public pour bien fonctionner (*De Haes et Gijssels*, précité, § 37 ; *Schöpfer c. Suisse*, 20 mai 1998, § 29, *Recueil* 1998-III ; et *Sgarbi c. Italie* (déc.), no [37115/06](#), 21 octobre 2008).

49. L'adjectif « nécessaire », au sens de l'article 10 § 2, implique l'existence d'un « besoin social impérieux ». Les Etats contractants jouissent d'une certaine marge d'appréciation pour juger de l'existence d'un tel besoin, mais cette marge va de pair avec un contrôle européen portant à la fois sur la loi et sur les décisions appliquant celle-ci, même quand elles émanent d'une juridiction indépendante. La Cour a donc compétence pour statuer en dernier lieu sur le point de savoir si une « restriction » se concilie avec la liberté d'expression protégée par l'article 10 (*Janowski*, précité, § 30, et *Association Ekin c. France*, no [39288/98](#), § 56, CEDH 2001-VIII).

50. En particulier, il incombe à la Cour de déterminer si les motifs invoqués par les autorités nationales pour justifier l'ingérence apparaissent « pertinents et suffisants » et si la mesure incriminée était « proportionnée aux buts légitimes poursuivis » (*Chauvy et autres c. France*, no [64915/01](#), § 70, CEDH 2004-VI). Ce faisant, la Cour doit se convaincre que les autorités nationales ont, en se fondant sur une appréciation acceptable des faits pertinents, appliqué des règles conformes aux principes consacrés par l'article 10 (voir, parmi beaucoup d'autres, *Zana c. Turquie*, 25 novembre 1997, § 51, *Recueil* 1997-VII ; *De Diego Nafria c. Espagne*, no [46833/99](#), § 34, 14 mars 2002 ; *Pedersen et Baadsgaard* précité, § 70).

51. Afin d'évaluer la justification d'une déclaration contestée, il y a lieu de distinguer entre déclarations factuelles et jugements de valeur. Si la matérialité des faits peut se prouver, les seconds ne se prêtent pas à une démonstration de leur exactitude (*Oberschlick c. Autriche* (no 2), 1^{er} juillet 1997, § 33, *Recueil* 1997-IV). L'attribution à une déclaration de la qualification de fait ou de jugement de valeur relève en premier lieu de la marge d'appréciation des autorités nationales, notamment des juridictions internes (*Prager et Oberschlick*, précité, § 36). Toutefois, même lorsqu'une déclaration équivaut à un jugement de valeur, elle doit se fonder sur une base factuelle suffisante, faute de quoi elle serait excessive (*Jerusalem c. Autriche*, no [26958/95](#), § 43, CEDH 2001-II).

52. Le droit des journalistes de communiquer des informations sur des questions d'intérêt général est protégé à condition qu'ils agissent de bonne foi, sur la base de faits exacts, et fournissent des informations « fiables et précises » dans le respect de l'éthique journalistique (voir, par exemple, les arrêts précités *Fressoz et Roire*, § 54, *Bladet Tromsø et Stensaas*, § 58, et *Prager et Oberschlick*, § 37). Le paragraphe 2 de l'article 10 de la Convention souligne que l'exercice de la

liberté d'expression comporte des « devoirs et responsabilités », qui valent aussi pour les médias même s'agissant de questions d'un grand intérêt général. De plus, ces devoirs et responsabilités peuvent revêtir de l'importance lorsque l'on risque de porter atteinte à la réputation d'une personne nommément citée et de nuire aux « droits d'autrui ». Ainsi, il doit exister des motifs spécifiques pour pouvoir relever les médias de l'obligation qui leur incombe en principe de vérifier les déclarations factuelles potentiellement diffamatoires à l'encontre de particuliers. A cet égard, entrent spécialement en jeu la nature et le degré de la diffamation en cause et la question de savoir à quel point le média peut raisonnablement considérer ses sources comme crédibles pour ce qui est des allégations incriminées (voir, entre autres, *McVicar c. Royaume-Uni*, n° [46311/99](#), § 84, CEDH 2002-III, et *Standard Verlagsgesellschaft MBH (n° 2) c. Autriche*, n° [37464/02](#), § 38, 22 février 2007).

53. La nature et la lourdeur des peines infligées sont aussi des éléments à prendre en considération lorsqu'il s'agit de mesurer la proportionnalité de l'ingérence (voir, par exemple, *Ceylan c. Turquie* [GC], n° [23556/94](#), § 37, CEDH 1999-IV, et *Tammer c. Estonie*, n° [41205/98](#), § 69, CEDH 2001-I). En particulier, dans l'affaire *Cumpănă et Mazăre c. Roumanie* ([GC], n° [33348/96](#), §§ 113-115, CEDH 2004-XI), la Cour a affirmé les principes suivants :

« 113. Si les Etats contractants ont la faculté, voire le devoir, en vertu de leurs obligations positives au titre de l'article 8 de la Convention, de réglementer l'exercice de la liberté d'expression de manière à assurer une protection adéquate par la loi de la réputation des individus, ils doivent éviter ce faisant d'adopter des mesures propres à dissuader les médias de remplir leur rôle d'alerte du public en cas d'abus apparents ou supposés de la puissance publique. Les journalistes d'investigation risquent d'être réticents à s'exprimer sur des questions présentant un intérêt général (...) s'ils courent le danger d'être condamnés, lorsque la législation prévoit de telles sanctions pour les attaques injustifiées contre la réputation d'autrui, à des peines de prison ou d'interdiction d'exercice de la profession.

114. L'effet dissuasif que la crainte de pareilles sanctions emporte pour l'exercice par ces journalistes de leur liberté d'expression est manifeste (...). Nocif pour la société dans son ensemble, il fait lui aussi partie des éléments à prendre en compte dans le cadre de l'appréciation de la proportionnalité – et donc de la justification – des sanctions infligées (...).

115. Si la fixation des peines est en principe l'apanage des juridictions nationales, la Cour considère qu'une peine de prison infligée pour une infraction commise dans le domaine de la presse n'est compatible avec la liberté d'expression journalistique garantie par l'article 10 de la Convention que dans des circonstances exceptionnelles, notamment lorsque d'autres droits fondamentaux ont été gravement atteints, comme dans l'hypothèse, par exemple, de la diffusion d'un discours de haine ou d'incitation à la violence (...). »

54. Il convient de rappeler, enfin, que dans des affaires comme la présente, qui nécessitent une mise en balance du droit au respect de la vie privée et du droit à la liberté d'expression, la Cour considère que l'issue de la requête ne saurait en principe varier selon qu'elle a été portée devant elle, sous l'angle de l'article 8 de la Convention, par la personne faisant l'objet du reportage ou, sous l'angle de l'article 10, par l'éditeur qui l'a publié. En effet, les droits respectivement garantis par ces dispositions méritent *a priori* un égal respect. Dès lors, la marge d'appréciation devrait en principe être la même dans les deux cas. Si la mise en balance par les autorités nationales s'est faite dans le respect des critères établis par la jurisprudence de la Cour, il faut des raisons sérieuses pour que celle-ci substitue son avis à celui des juridictions internes (*MGN Limited c. Royaume-Uni*, n° [39401/04](#), §§ 150 et 155, 8 janvier 2011 ; *Palomo Sánchez et autres c. Espagne* [GC], nos [28955/06](#), [28957/06](#), [28959/06](#) et [28964/06](#), § 57, ECHR 2011-

.. ; et *Von Hannover c. Allemagne (no 2)* [GC], nos [40660/08](#) et [60641/08](#), §§ 106-107, ECHR 2012-..).

ii. Application de ces principes au cas d'espèce

55. La Cour observe tout d'abord que l'article de M. R.I. concernait un sujet d'intérêt général, à savoir les rapports existant entre le parquet et les carabinieri de Palerme dans un domaine aussi délicat que celui de la lutte contre la mafia. La cour d'appel de Milan a par ailleurs admis qu'il y avait un intérêt à informer le public quant à de possibles conflits entre les organes de l'Etat (paragraphe 24 ci-dessus).

56. Quant à la teneur de l'article incriminé, la Cour ne saurait considérer comme arbitraire ou manifestement erronée l'appréciation de la cour d'appel de Milan, selon laquelle M. R.I. avait attribué aux magistrats du parquet des comportements impliquant une utilisation détournée de leurs pouvoirs institutionnels, tels qu'une « persécution » à l'encontre du général Mori, le « petit jeu » consistant en l'ouverture de procédures pénales destinées à être classées sans suite, l'omission d'enquêter sur certains hommes politiques et entrepreneurs et la possibilité, laissée au repentir Di Maggio, de commettre des homicides (paragraphe 19 ci-dessus). De plus, l'article donnait l'impression que les magistrats en question avaient poussé au suicide le maréchal Lombardo et qu'ils étaient d'une certaine façon responsables de la mort de l'un de leurs collègues (paragraphe 21 ci-dessus). Aux yeux de la Cour, il s'agit d'accusations graves à l'encontre de fonctionnaires de l'Etat, non étayées par des éléments objectifs. En effet, les quatre épisodes qui selon M. R.I. étaient symptomatiques d'une « guerre » entre le parquet et les carabinieri ne pouvaient en eux-mêmes constituer la preuve des comportements résumés ci-dessus.

57. Sous cet aspect, la présente affaire se rapproche de l'affaire *Perna*, précitée, qui concernait la condamnation d'un journaliste pour avoir mis en doute la fidélité au principe de légalité, l'objectivité et l'indépendance d'un membre du parquet, en l'accusant, en outre, d'avoir exercé son office de manière incorrecte et d'avoir eu un comportement illégal. Dans cette dernière affaire, la Grande Chambre a conclu à la non-violation de l'article 10 de la Convention en observant, entre autres, que le texte litigieux, considéré dans sa globalité, « excluait que le magistrat concerné fût respectueux des obligations déontologiques propres à sa fonction et lui déniait de surcroît les qualités d'impartialité, d'indépendance et d'objectivité qui caractérisent l'exercice de l'activité judiciaire ». De plus, les affirmations du requérant se réduisaient à une attaque injustifiée contre le plaignant, qui était constamment et subtilement dénigré.

58. Il est vrai que l'affaire *Perna* concernait la condamnation de l'auteur de l'article, alors que la présente affaire porte sur la condamnation du directeur du journal dans lequel l'article avait été publié, pour avoir omis d'exercer le contrôle nécessaire à la prévention de la commission d'infractions par voie de presse. Cependant, la Cour ne saurait ni considérer comme contraire à la Convention l'article 57 du CP, qui pose ce devoir de contrôle (paragraphe 7 ci-dessus), ni estimer que la qualité de membre du Parlement de l'auteur d'un article puisse automatiquement exonérer le directeur d'un journal de toute obligation de refuser la publication d'affirmations diffamatoires. Conclure autrement équivaldrait à attribuer aux députés et aux sénateurs le droit inconditionné de publier et diffuser par la presse toute opinion liée à l'exercice de leur mandat parlementaire, si

insultante soit-elle. A cet égard, la Cour rappelle que la liberté d'expression des élus du peuple n'est pas illimitée ; elle a estimé, notamment, qu'elle ne saurait justifier un déni total d'accès à la justice lorsque des affirmations perçues comme diffamatoires par autrui sont faites par un membre du Parlement en l'absence d'un lien évident avec une activité parlementaire (voir, entre autres, *Cordova (no 1)*, précité, §§ 59-66). Le requérant n'était donc pas exempté de son devoir de contrôle, et cela d'autant plus au vu des antécédents de M. R.I. qui, en dépit de sa qualité de sénateur, avait déjà fait l'objet de condamnations pénales définitives pour diffamation (paragraphe 22-25 ci-dessus).

59. Il faut également avoir égard au fait que le directeur d'un journal est responsable de la manière dont un article est présenté et de l'importance qui lui est attribuée au sein de la publication. En l'espèce, l'article de M. R.I. était accompagné d'une photographie qui montrait le général Mori devant un édifice de la police du fisc avec une légende qui faisait référence à la « persécution » de cet officier et à la « guerre faite aux carabiniers » (paragraphe 20 ci-dessus). De l'avis de la Cour, cette présentation graphique contribuait à corroborer auprès des lecteurs les thèses exposées dans l'article, y compris celles pouvant s'analyser en une attaque envers la réputation professionnelle des magistrats du parquet.

60. A la lumière de ce qui précède, la Cour ne saurait conclure qu'une condamnation à l'encontre du requérant était en soi contraire à l'article 10 de la Convention.

61. Il n'en demeure pas moins que, comme rappelé au paragraphe 53 ci-dessus, la nature et la lourdeur des peines infligées sont aussi des éléments à prendre en considération lorsqu'il s'agit de mesurer la proportionnalité de l'ingérence. Or, en l'espèce, outre la réparation des dommages (pour un montant total de 110 000 EUR), le requérant a été condamné à quatre mois d'emprisonnement (paragraphe 18 ci-dessus). Bien qu'il y ait eu sursis à l'exécution de cette sanction, la Cour considère que l'infliction en particulier d'une peine de prison a pu avoir un effet dissuasif significatif. Par ailleurs, le cas d'espèce, portant sur un manque de contrôle dans le cadre d'une diffamation, n'était marqué par aucune circonstance exceptionnelle justifiant le recours à une sanction aussi sévère. Ceci permet de distinguer la présente affaire de l'affaire *Perna*, précitée, où la peine infligée était une simple amende.

62. La Cour estime que, à cause de la mesure et de la nature de la sanction imposée au requérant, l'ingérence dans le droit à la liberté d'expression de ce dernier n'était pas proportionnée aux buts légitimes poursuivis (voir, *mutatis mutandis*, *Koprivica c. Monténégro*, no [41158/09](#), §§ 73-74, 22 novembre 2011).

63. Il y a donc eu violation de l'article 10 de la Convention.

II. SUR L'APPLICATION DE L'ARTICLE 41 DE LA CONVENTION

64. Aux termes de l'article 41 de la Convention,

« Si la Cour déclare qu'il y a eu violation de la Convention ou de ses Protocoles, et si le droit interne de la Haute Partie contractante ne permet d'effacer qu'imparfaitement les conséquences de cette violation, la Cour accorde à la partie lésée, s'il y a lieu, une satisfaction équitable. »

A. Dommage

65. Le requérant réclame 10 000 EUR au titre du préjudice moral qu'il aurait subi.

66. Le Gouvernement observe que le requérant n'a fourni aucune preuve de ce préjudice et n'a pas précisé en quoi il aurait consisté. De plus, il n'a pas prouvé l'existence d'un lien de causalité entre le prétendu dommage et la violation de l'article 10 de la Convention.

67. La Cour considère qu'il y a lieu d'octroyer au requérant 10 000 EUR au titre du préjudice moral.

B. Frais et dépens

68. Se fondant sur une note de frais de son conseil, le requérant demande également 5 133,60 EUR pour les frais et dépens engagés devant la Cour.

69. Le Gouvernement estime ce montant excessif au regard de l'activité accomplie par le conseil du requérant et des barèmes de rémunération des prestations juridiques en vigueur en Italie.

70. Selon la jurisprudence de la Cour, un requérant ne peut obtenir le remboursement de ses frais et dépens que dans la mesure où se trouvent établis leur réalité, leur nécessité et le caractère raisonnable de leur taux. En l'espèce et compte tenu des documents en sa possession et de sa jurisprudence, la Cour estime raisonnable la somme de 5 000 EUR pour la procédure devant elle et l'accorde au requérant.

C. Intérêts moratoires

71. La Cour juge approprié de calquer le taux des intérêts moratoires sur le taux d'intérêt de la facilité de prêt marginal de la Banque centrale européenne majoré de trois points de pourcentage.

PAR CES MOTIFS, LA COUR, À L'UNANIMITÉ,

1. *Déclare* la requête recevable ;
2. *Dit* qu'il y a eu violation de l'article 10 de la Convention ;
3. *Dit*

a) que l'Etat défendeur doit verser au requérant, dans les trois mois à compter du jour où l'arrêt sera devenu définitif conformément à l'article 44 § 2 de la Convention, les sommes suivantes :

i) 10 000 EUR (dix mille euros), plus tout montant pouvant être dû à titre d'impôt, pour dommage moral ;

ii) 5 000 EUR (cinq mille euros), plus tout montant pouvant être dû à titre d'impôt par le requérant, pour frais et dépens ;

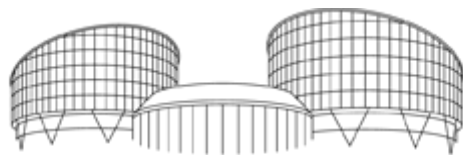
b) qu'à compter de l'expiration dudit délai et jusqu'au versement, ces montants seront à majorer d'un intérêt simple à un taux égal à celui de la facilité de prêt marginal de la Banque centrale européenne applicable pendant cette période, augmenté de trois points de pourcentage ;

4. *Rejette* la demande de satisfaction équitable pour le surplus.

Fait en français, puis communiqué par écrit le 24 septembre 2013, en application de l'article 77 §§ 2 et 3 du règlement.

Stanley Naismith
Greffier

Danutė Jočienė
Présidente



EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS
COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME

SEZIONE II

CASO Belpietro c. ITALIA

(Appl. n° [43612/10](#))

OFF

STRASBURGO

24 Set 2013

Questa sentenza diventerà definitiva alle condizioni di cui all'articolo 44 § 2 della Convenzione. Esso può essere sottoposto a revisione editoriale.

Nel caso Belpietro c. Italia

La Corte europea dei diritti dell'uomo (seconda sezione), riunita in una camera composta da :

Danutė Jočienė, *Presidente*,
 Guido Raimondi,
 Peer Lorenzen,
 András Sajó,
 Işıl Karakaş,
 Nebojsa Vucinic,
 Helen Keller, *giudici*,

e Stanley Naismith, *cancelliere di sezione e*

Dopo aver deliberato in privato il 3 settembre 2013,

Pronuncia la seguente sentenza, adottata in tale data :

PROCEDURA

1 . Originariamente il caso di un ricorso (n.º [43612/10](#)) contro la Repubblica italiana da parte di un cittadino di tale Stato, il signor Maurizio Belpietro (" il richiedente "), è stata depositata presso il Tribunale 27 luglio 2010 ai sensi dell'articolo 34 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (" la Convenzione ").

2 . La ricorrente è rappresentata da e V. Lo Giudice, avvocato a Milano. Il governo italiano (" il Governo ") è rappresentato dal suo agente, la signora mi E. Spatafora.

3 . la ricorrente sostiene che la sua condanna per diffamazione violato il suo diritto alla libertà di espressione.

4 . Il 26 ottobre 2012, la domanda è stata comunicata al governo. Come consentito dall'articolo 29 § 1 della Convenzione, è stato inoltre deciso che la camera avrebbe deciso insieme sulla ricevibilità e sul merito.

I FATTI

5 . Il ricorrente è nato nel 1958 e vive a Milano.

I. articolo pubblicato sul quotidiano *IL GIORNALE*

6 . All'epoca dei fatti, il ricorrente è stato il direttore del quotidiano *Il Giornale* . Il 7 novembre 2004, ha pubblicato un articolo firmato dal senatore del RI, dal titolo " Mafia tredici anni di controversie tra il pavimento ed i carabinieri "(*Mafia Tredici Anni di lavoro Scontri PM carabinieri e*) e sub - dal titolo " Il dietro il caso contro il generale Mori e il colonnello " Ultimo "per il covo di Riina " . In parte rilevante, in questa sezione come segue :

" La guerra contro i magistrati di Palermo Carabinieri ha avuto inizio il 16 febbraio del 1991, quando il capitano Giuseppe De Donno comunicata al pubblico ministero Giovanni Falcone risultati della sua indagine sulla mafia e l'assegnazione di lavori pubblici. De Donno (...) ha fatto un ottimo lavoro (...). Ma Falcone era in partenza per Roma (...) e la parte posteriore di De Donno rimase nelle mani dei procuratori Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone, è stato chiamato " i gemelli "(...) e per sei mesi nessuno sapeva niente di lui. (...) Nel caso sono stati dati i nomi di 44 imprenditori e politici di tutti i

partiti uomini, tra cui l'opposizione, ma nessuno di loro è stato disturbato. Al contrario, come ha dichiarato di [Mr.] Li Pera (...) già 22 Febbraio (...) le parti interessate, politici, imprenditori e mafiosi erano stati avvertiti e ha avvertito , " beware " aveva detto Li Pera stesso leader della sua azienda, e un Silino Angelo (...) gli aveva dato un elenco di opere pubbliche e nomi citati nel record del capitano De Donno. Chi aveva dato nomi e numeri Silino ?

Non lo sapremo mai. Ma nel frattempo il caso di De Donno è stato scremato e imprenditori e politici impoveriti hanno lasciato la scena, è stato sventato piccoli pesci e Li Pera e Silino sono stati arrestati. Li Pera conferma le sue accuse contro il procuratore di Palermo davanti ai magistrati di Caltanissetta e il capitano De Donno comunicano gli stessi giudici registrazioni delle sue conversazioni con Silino, che di per sé parla Silino procuratore Lo Forte, come se il suo informatore . Ma Silino (...) è legittimata a sostenere che il fucile ha spinto ad accusare Lo Forte. Lo denuncia Forte di accuse infamanti contro De Donno e Giancarlo Caselli ha chiesto il colonnello Mario Mori (...). Non succederà, e Mori De Donno non essere incriminato e lungo il pavimento di Caltanissetta rango senza ulteriori registrazioni con cariche Silino. (...).

La seconda controversia ha avuto luogo durante il processo contro Giulio Andreotti. I carabinieri, per verificare le accuse di Tommaso Buscetta (...) chiederà il boss che si terrà nelle carceri statunitensi. Ci va maresciallo Antonino Lombardo (...), accompagnato dal capitano Mario Obinu, e convincere il capo che contraddice fortemente Buscetta, a testimoniare al processo in Italia. Nel suo rapporto per impostare la stazione dei Carabinieri, il capitano Obinu (...) precisato il procuratore di Palermo che ha partecipato alla missione gli ha consigliato di insistere convincere Badalamenti a testimoniare in Italia in quanto ciò potrebbe indebolire "il caso di accusa "contro Andreotti. I carabinieri però insiste e il maresciallo Lombardo è responsabile della restituzione degli Stati Uniti per cercare Badalamenti e portarlo a processo. Lombardo si prepara a pagamento carte di incassare i soldi per il biglietto aereo e va a casa a fare le valigie. La stessa sera, durante la trasmissione televisiva di Michele Santoro, l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha accusato il maresciallo Lombardo collusione con la mafia. Il Comandante del telefono Carabinieri invano di intervenire nella questione e il comandante dei Carabinieri di Palermo procuratore ha chiesto invano di difendere Lombardo. Il maresciallo, che arriva persino alla paura di essere arrestati, finì i suoi giorni nel cortile della caserma sparandosi con la sua arma di servizio : nella sua lettera d'addio alla sua famiglia ha scritto la sua problema è iniziato con la " corsa degli Stati Uniti ", e lui è stato vittima di un " scontro di poteri . "

Il tenente dei carabinieri Carmelo Canale - cognato Lombardo e l'ex principale collaboratore Paolo Borsellino - testimoniando davanti alla Commissione parlamentare per la lotta alla mafia, sostiene che stava cercando di impedire Lombardo portare Badalamenti a testimoniare di confutare accuse Buscetta contro Andreotti, Leoluca Orlando ed è stato informato dalla procura della missione degli Stati Uniti Marshal. Canale verrà addebitato per le sette " pentito "di essere stato un collaboratore a sua volta per la mafia e per dare mafiosi, politici e imprenditori file di De Donno di mafia e di opere pubbliche. Il suo processo è ancora in corso.

Il terzo piano della disputa tra Palermo e carabinieri in luogo Balduccio Di Maggio, il " pentito "che ha visto con i propri occhi Andreotti e Totò Riina che ha baciato. Mentre tutti credono che Di Maggio (...) vive protetto e custodito in un luogo segreto sul continente, si scopre attraverso una serie di telefonate del boss tornato in Sicilia per ripristinare il suo clan e piani per uccidere i membri del clan avversario. Trascrizioni di intercettazioni telefoniche, i carabinieri hanno detto che regolarmente iscritte nel pavimento, incapace di Parlamento e giornali, provocando risate. Ma il procuratore Caselli ha scritto al Presidente della Commissione per la lotta contro la mafia che niente è vero, tutto è in ordine e che non è solo " la gestione dinamica del pentimento . " E invece di fermarsi Di Maggio, ha iscritto nel registro degli imputati per [il reato] personale connivenza colonnello Carlo Giovanni Meli (...), responsabile per la maschiatura e anche un consulente della Commissione per la lotta contro la mafia, e accusa di calunnia contro Di Maggio, il " pentito "Giovanni Brusca, che, dopo aver letto sui giornali intercettazioni Carabinieri racconta in dettaglio i magistrati che Di Maggio sta facendo e si prepara a . E 'solo quando si trova (...) i corpi di persone uccise da Di Maggio (...) abbiamo deciso di catturarlo. E quando [quando] ha portato l'udienza, l'avvocato Andreotti gli chiese perché era permesso di fare (...) ciò che aveva fatto, i " pentiti "che risponde era sicuro di impunità, perché aveva i " cani a catena ", il che significa che i pubblici ministeri di Palermo non avrebbero osato toccare. E che sarebbe, appunto, secondo lui, questi " cani incatenati " ? Fu allora che Di Maggio, rivolgendosi ai tre pubblici ministeri carica processo Andreotti e guardando in faccia, fa i nomi : " Lo Forte, Scarpinato e Natoli ... " .

In questo contesto, uno dei Carabinieri guerra che non è mai finito, è la persecuzione del generale Mario Mori (...).

Come De Donno per Canale di Lombardo per Obinu per Meli, il " reato presunto "connivenza personale [commesso] De Caprio e Mori non esiste. La storia del " *papello* ", il foglio di carta con le richieste della mafia, che è stato il protocollo di " trattativa "con lo Stato, è molto inventato, e per di più è pubblico e poco importante : Mafia proclamare ogni volta che appaiono in aula rifiutano la dieta prigione tortura alta sicurezza sezione 41 *bis* e che chiedono l'abolizione (...). E in ogni caso non ha nulla a che fare con il tentativo di Mori (...) per raggiungere fermare Riina attraverso Vito Ciancimino (...).

Per quanto riguarda la storia della " scorta "Riina che non è stato ricercato subito dopo il suo arresto, è una scelta strategica per catturare anche l'altra, e si è deciso e concordato da tutti pubblici ministeri, a cominciare dal procuratore Caselli. E solo un pazzo può pensare che Mori e De Caprio che resta incustodito per 19 giorni a seguito di un " accordo "con la mafia : se fosse per consentire ad amici a "di Riina documento "che sono stati nascosti lì (...) perché dare loro 19 giorni, un momento di singolare lunghezza, fino al punto di essere" scandaloso " ? 19 ore non sarebbero sufficienti (...) ? E sapete che cosa risponde a questa semplice obiezione, quella di base (...), il giudice di Palermo ha respinto l'accusa ranking ? Egli scrive : " Ci sembra superfluo osservare un accordo come noi immaginiamo, avvenuto durante un periodo in cui lo Stato era prostrata (...), non sarebbe di certo aver visto le " parti contraenti " in una situazione di parità, una delle istituzioni che non hanno un potere contrattuale per consentirgli di imporre condizioni di alcun tipo ". (...).

Le 93 pagine del ordine del giudice Vincenzina Massa è pieno di perle di questo tipo (...). Ma può essere sbagliato incolpare M_{mi} Massa, che ha fatto qualcosa di utile : con il suo colpo di testa, inattesa e imprevedibile, ha fatto esplodere il piccolo gioco che i pubblici ministeri di Palermo in scena dieci anni : ho messo il tuo nome nel registro delle persone accusate e ti indago per due anni, per quanto la legge consente, e non trovare prove sufficienti per chiedere il rinvio a giudizio, ho deposito della domanda, ma chiedendo, sto coperto di insulti e insulti (*contumelie*) in modo che tu sei in tutti i "casi uccisi ", e poi mi riprendo e riapre l'indagine, e due anni dopo, chiedo ancora una volta la classifica, ma ancora le ingiurie e insulti tintura, e così via per l'eternità ... Per sempre, ti voglio sulle spine e continua a screditare voi (*sputtanarti*) ...

Questa volta, per l'accusa ha chiesto che la nuova classificazione, le cose sono andate male. M e ho detto di no Massa : Ora questa è la fine delle indagini aperto e chiuso verso l'infinito e valutazioni vero-falso [puramente] provvisorio. Forse ha fatto apposta per lui rompere il suo giocattolo. E non dice che tutto il male viene per nuocere. Ora non resta che provarli per davvero, Mori e De Caprio, e condannare e imprigionare, e li mettiamo nella stessa cella come Totò Riina, il boss mafioso e carabinieri arrestati. E forse il paese, che ha già dimostrato che non si può più, finalmente qualcosa di obbligare il suo ministro della Giustizia, un proprio governo, parlamento, o anche il suo consiglio giudiziario superiore di intervenire per fermare questa vergogna, e per liberarsi per sempre di questi professionisti nella lotta contro la mafia. E in ogni caso, deve valere per loro dichiarazione asciutto e nobile contenente la reazione colonnello Sergio De Caprio, il " capitano ultimo " : " Mi sembra ovvio che ci sia una convergenza oggettiva tra l'approccio giudiziario e plausibile interessi di Salvatore Riina e la sua organizzazione. Ma io voglio parlare ai giovani, dicendo che la raffinatezza della trama di Corleone, dobbiamo continuare ad opporsi alla purezza, la semplicità e l'onestà, come vi ho insegnato gli ex soldati dell'arma [Carabinieri] . "

II. PROCEDURA per diffamazione nei confronti del ricorrente e la risonanza magnetica

7. Considerando che l'articolo violato il loro onore, i procuratori Lo Forte e Caselli hanno presentato una denuncia per diffamazione il senatore del RI e il richiedente. Egli è stato accusato sulla base dell'articolo 57 del codice penale (di seguito, il " CP "), che recita : " (...) il direttore o vice direttore responsabile che omette di esercitare il contenuti della rivista che dirige il controllo necessario per evitare che attraverso la stampa si è commesso reati, in caso di commissione di [tale] reato punibile secondo la sua colpa la pena stabilita per questo reato, di meno non più di un terzo . "

8. procedimento contro il senatore del RI è stato separato da quello nei confronti del ricorrente. Con una decisione del 18 gennaio 2006, il Senato ha ritenuto che le affermazioni di risonanza magnetica sono stati interessati dall'articolo 68 § 1 della Costituzione, secondo cui " le braci del Parlamento non possono essere chiamati a

rispondere delle opinioni e dei voti espressi dai nell'esercizio delle loro funzioni ". Il giudice istruttore (di seguito - dopo la " GIP ") di Milano ha attaccato il procedimento dinanzi alla Corte costituzionale, nel contesto di un conflitto tra poteri dello Stato. Tuttavia, da un ordine n°253 del 20 giugno 2007, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'inammissibilità del ricorso per mancanza di prontezza.

9 . Con sentenza del 14 novembre 2007, il cui testo è stato depositato il 21 novembre 2007, il GIP di Milano, dopo aver preso atto della decisione del Senato, ha dato un non-luogo per quanto riguarda la risonanza magnetica

A. Il primo processo contro il ricorrente

10 . Il 18 novembre 2005 il ricorrente è stato rinviato a giudizio presso il tribunale di Milano. Quest'ultimo sentito MM. Lo Forte e Caselli, che aveva fatto le parti civili e i testimoni invocati dalla difesa, MM. Fabio Lombardo, Carmelo Canale, Mario Mori e Giuseppe De Donno.

11 . Con sentenza del 26 novembre 2007, il tribunale di Milano ha assolto il richiedente.

12 . La Corte ha osservato che il ricorrente è stato accusato di non riuscire a esercitare il controllo necessario per impedire la commissione del reato di diffamazione da MRI , ma l'articolo scritto da parte di quest'ultima non costituiva un tale reato perché si è analizzato nell'esercizio della critica storica e giornalistica.

13 . L'articolo incriminato conteneva una dichiarazione di quattro eventi chiave nella lotta contro la mafia, l'autore dell'articolo visti come sintomi di una " guerra "contro il Palermo magistrati i carabinieri. Questi eventi sono stati caratterizzati dalla molteplicità di procedimenti penali nei confronti dei carabinieri e magistrati, come ha sottolineato la risonanza magnetica. L'articolo non affronta la questione se i giudici hanno cercato uno scopo politico o di uno scopo diverso da loro dovere istituzionale di cercare la verità. In considerazione del suo ruolo, un giudice dovrebbe aspettarsi che le sue attività sono osservate pubblicamente , allo stesso tempo, non era lecito pretendere, senza avere prove, come magistrato continuò strategie politiche o organizzata trame. In questo caso, non vi era un interesse pubblico a conoscere i fatti in questione, la loro carica era corretta nella forma, essa non costituisce un attacco gratuito contro la reputazione altrui, e l'informazione era oggettivamente vero .

14 . Il tribunale di Milano ha esaminato al riguardo il contenuto di una serie di azioni giudiziarie o di altro tipo relativi a persone menzionate nell'articolo, che ha dimostrato che una certa diffidenza e la mancanza di cooperazione esistevano nei casi raccontati in tratto tra il fucile e il pavimento.

15 . Certamente risonanza magnetica ha dato la sua personale interpretazione di questi episodi erano così appassionati e schierati con il fucile, pensò, in sostanza, le vittime di un duro pavimenti in legno. E 'stato da lei evidente avversione e la mancanza di rispetto per questi ultimi, mentre una profonda fiducia e sincera solidarietà sono stati espressi a favore dei carabinieri. Se alcune inesattezze erano presenti in questo articolo, ancora non costituiscono una significativa alterazione dei fatti storici sono esposti, e commenti - discutibili e non condivise dal Tribunale di Milano - MRI erano una manifestazione della libertà di espressione, tra il pubblico in generale e dei membri del Parlamento, in particolare, godeva.

16 . Era vero che la risonanza magnetica aveva usato espressioni sprezzanti, compreso quando ha citato il " piccolo gioco che la Procura di Palermo, in scena per dieci anni " ,

ma non riguardava l'esistenza di un cospirazione o di una strategia politica contro il pavimento carabinieri.

B. L'appello

17 . La procura di Milano e le parti civili appello contro la sentenza.

18 . Con sentenza del 16 gennaio 2009, il cui testo è stata presentata il 10 marzo 2009, la Corte d'Appello di Milano ha condannato il ricorrente a quattro mesi di reclusione e al pagamento delle spese del procedimento di primo e seconda istanza. Ha inoltre condannato la ricorrente congiuntamente e Publishing Company *Società Europea di Edizioni Spa* a pagare ciascuno dei ricorrenti i seguenti importi : a) 50 EUR 000 a titolo di risarcimento per i danni b) 5 000 (EUR) per la compensazione finanziaria aggiuntiva prevista dall'articolo 12 della legge n. 1948/47 c) 18 000 euro come costi.

19 . La Corte ha ritenuto che il giudice di Milano non aveva considerato il fatto che la responsabilità del direttore del giornale dipendeva da una mancanza di controllo e che era responsabile per la presentazione grafica di un capo di importanza e lo spazio assegnato ad esso e il suo titolo e il sottotitolo. Inoltre, il giudice aveva erroneamente " dividere la sezione "in quattro episodi (quelli riportati da MRI come sintomatico di una guerra tra il pavimento e carabinieri) e alcune frasi isolate. A parere della Corte di Appello, per contro, l'articolo dovrebbe essere letto nel suo complesso , una tale lettura ha mostrato chiaramente che l'autore è stata motivata dalla volontà di denigrare la Procura di Palermo. Ciò si riflette nel titolo, così come alcune dichiarazioni (ad esempio, quelle relative al fatto che il file di De Donno sarebbe rimasto in frigorifero per sei mesi, la " persecuzione "che il generale Mori è stato vittima, il" piccolo gioco "presumibilmente praticato dalla procura di avviare procedimenti penali devono essere chiusi senza). I pubblici ministeri erano sotto gravi accuse, tra cui quella di aver usato i loro poteri per motivi diversi il loro scopo istituzionale , in modo che non sono riusciti a indagare 44 politici e imprenditori e consentirebbero il pentito Di Maggio omicidi.

20 . L'articolo era accompagnato da una fotografia che mostrava il fronte generale Mori di un edificio della Guardia di Finanza, accompagnata dalla didascalia Inoltre : " La persecuzione del generale. Gli attacchi contro Mario Mori nel contesto della guerra contro i carabinieri. Egli è stato anche coinvolto con Giuseppe De Donno, considerato il collaboratore più affidabile Giovanni Falcone ". Questo potrebbe avere un valore suggestivo.

21 . Per quanto riguarda il contenuto dell'articolo, ha superato una critica oggettiva e duro, e costituiva un attacco alla sfera morale libero di altri. In particolare, le espressioni utilizzate hanno dato l'impressione che i pubblici ministeri avevano condannato a morte il loro collega Paolo Borsellino, che avevano spinto al suicidio il maresciallo Lombardo, che erano " cani incatenati pentito dei Di Maggio. "

22 . Anche i membri del Parlamento non avevano alcun diritto di offendere e insultare , in caso contrario, prima di essere eletto senatore, la RM aveva scritto un libro dal titolo " Il processo del secolo ", in cui ha raccontato episodi simili a quelle contenute nell'articolo. Tuttavia, questo libro è stato oggetto di numerosi procedimenti penali, alcuni dei quali avevano portato a condanne risonanza magnetica che ha acquisito l'autorità di cosa giudicata.

23 . risonanza magnetica non ha menzionato il fatto, in piedi atti del processo che i carabinieri era riuscito a stabilire un " dispositivo di visualizzazione "in" scorta "del signor Riina, come l'accusa aveva chiesto e il generale Mori stesso aveva detto che ci era sempre stato lavorare con il pavimento.

24 . c'era probabilmente un interesse per l'informazione della popolazione sui possibili conflitti tra gli organi dello Stato , ma nella espressione delle sue opinioni su questi conflitti, la risonanza magnetica non ha avuto la posizione di un " terzo osservatore partito dei fatti ", ma ha accusato in modo tempestivo MM. Caselli e Lo Forte per aver agito in malafede nell'esercizio delle loro funzioni. L'articolo conteneva insinuazioni gratuite a nuocere alla reputazione professionale dei giudici in questione.

25 . L'immunità di cui godono MRI ai sensi dell'articolo 68 § 1 della Costituzione non si estende al direttore del giornale, che era responsabile del controllo del contenuto degli articoli da lui pubblicati, anche quando erano scritto da membri del Parlamento. In questo caso, il ricorrente non ha tenuto adeguatamente conto delle caratteristiche personali di risonanza magnetica, che per diversi anni ha pubblicato scritti provocatori su questi argomenti e contro questi giudici, che gli è valso le condanne definitive per diffamazione.

26 . Infine, il punto di forza del titolo, i sottotitoli e didascalie richiedono una maggiore attenzione sul controllo della verità di ciò che è stato detto.

C. La procedura per giudiziari

27 . La ricorrente ha proposto ricorso per cassazione.

28 . Con sentenza del 5 marzo 2010, il cui testo è stato depositato in data 8 aprile 2010, la Corte di Cassazione, sostenendo che la Corte d'Appello ha correttamente motivato e modo logico tutte le questioni controverse, ha respinto il richiedente il suo appello. Lei gli ordinò di rimborso delle spese sostenute in cassazione dalle parti civili, o un totale di 3 000 euro, e il pagamento delle spese.

29 . La Suprema Corte ha osservato, in particolare, che la responsabilità penale del direttore del giornale era distinta da quella dell'autore dell'articolo e che l'immunità di un membro del Parlamento non può essere esteso al Direttore pubblicazione.

LA LEGGE

I. PRESUNTA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 10 DELLA CONVENZIONE

30 . La ricorrente lamentava che la sua condanna per diffamazione violato il suo diritto alla libertà di espressione, come previsto dall'articolo 10 della Convenzione, che prevede :

" 1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza considerazione di frontiera. Questo articolo non impedisce agli Stati di sottoporre la concessione di licenze di radiodiffusione, la televisione o il cinema ad un regime di licenza.

2. L'esercizio di queste libertà comporta doveri e responsabilità, può essere sottoposto alle formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni che sono previste dalla legge e che siano necessarie in una società democratica nell'interesse della sicurezza nazionale, il all'integrità territoriale o alla pubblica sicurezza, per la prevenzione di disordini e di prevenzione della criminalità, la protezione della salute o della morale, alla protezione della reputazione o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario. "

31 . Il Governo contesta questa tesi.

A. Sulla ricevibilità

32. La Corte rileva che la domanda non è manifestamente infondata ai sensi dell'articolo 35 § 3 a), della Convenzione. La Corte rileva inoltre che non sia in conflitto con altri motivi. Si deve pertanto essere dichiarato ricevibile.

B. Sul fondo

1. Argomenti delle parti

a) Il richiedente

33. Se egli ammette che l'interferenza con il suo diritto alla libertà di espressione era prevista dalla legge e perseguiva uno scopo legittimo, la ricorrente contesta la necessità in una società democratica. Egli sostiene che l'articolo incriminato era quello di informare la comunità circa le opinioni della giustizia RI senatore e la lotta contro la criminalità organizzata. Come direttore del giornale, non era per lui di censurare i pareri del senatore, la cui libertà di espressione è garantita dalla Costituzione stessa, che comprendeva un principio di immunità parlamentare contro la responsabilità penale.

34. La ricorrente sottolinea che il Senato ha riconosciuto l'immunità RI ai sensi dell'articolo 68 § 1 della Costituzione e che qualsiasi speculazione in merito alla decisione della Corte Costituzionale potrebbe adottare su questa deliberazione è la speculazione pura. Inoltre, non è per il governo di valutare la natura dei giudizi espressi dal RI e le decisioni della Corte costituzionale citata dal governo (si veda il paragrafo 36 di seguito) non sarebbe pertinente, perché su altre voci release scritto da RI

35. Si consideri il fatto che l'autore dell'articolo era un politico che agisce nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari, e che il ricorrente si limita a consentire il quotidiano *Il Giornale* ha pubblicato i pareri del interessato, che riguardava una questione di interesse pubblico. Qualsiasi intervento da parte del richiedente di censurare l'articolo incriminato è stato visto come un tentativo di limitare la libertà di espressione di un funzionario eletto. Il legittimo obiettivo di tutelare la reputazione di due pubblici ministeri non può, in questo caso, prevalere sul diritto del pubblico ad essere informato. A questo proposito, la ricorrente rileva che l'articolo in questione conteneva una critica al comportamento dei giudici nell'ambito di indagini su organizzazioni criminali, che avevano portato ad una lite tra la magistratura e gli agenti di polizia. RI senatore non aveva consegnato un attacco contro la magistratura nel suo complesso.

b) Il Governo

36. Il Governo ha osservato, anzitutto, che la decisione del Senato riconoscere l'immunità senatore RI non è stato considerato nel merito da parte della Corte costituzionale, il conflitto tra poteri dello Stato sollevati dal GIP di Milano sono stati irricevibili per tardività (paragrafo 8 - di cui sopra). Quindi non possiamo essere certi che il Senato non ha abusato dei suoi poteri. A questo proposito, il governo ha sottolineato che in un altro caso riguardante un articolo scritto da articolo MRI diffamare un altro giudice di Palermo, la Corte Costituzionale (sentenza n. 205 del 17 luglio 2012) ha rilevato che i pareri espresso dal senatore non riguardavano l'esercizio delle sue funzioni parlamentari. E' ragionevole pensare che la Corte costituzionale avrebbe raggiunto conclusioni simili, in questo caso, se l'azione di conflitto tra poteri non era stato portato fuori dal tempo.

37. La stessa Corte ha inoltre affermato che l'assenza di un chiaro legame tra il reato e l'attività parlamentare, immunità ai sensi dell'articolo 68 § 1 della Costituzione può violare

il diritto di l'accesso a una diffamazione Corte (v., *Cordova contro Italia* (n. ossa 1 e 2), n os [40877/98](#) e [45649/99](#), 30 Gennaio, 2003, *De Jorio c Italia.*, n o [73936/01](#), 3 giugno 2004; *Ielo c Italia.*, n o [23053/02](#), 6 dicembre 2005, e la *CGIL e Cofferati c Italia.*, n o [46967/07](#), 24 febbraio 2009). Riconoscendo la stessa immunità in un soggetto - il direttore del giornale - non privare il membro del Parlamento diffamato qualsiasi azione legale, una situazione che la Corte avrebbe inevitabilmente portato a giudicare in violazione dell'articolo 6 della Convenzione.

38. Il governo osserva inoltre che la ricorrente fa valere una violazione del suo diritto di informare il pubblico circa le posizioni politiche espresse da un senatore e responsabilità penale dall'art 57 del PC, disponibile punire negligenza dei controlli il contenuto di un giornale dal suo direttore. L'immunità riconosciuta Mr. RI non ha influenzato l'esistenza del reato contestato al ricorrente. Inoltre, questa immunità non preclude la commissione di una diffamazione, ma implica semplicemente che l'autore di esso non può essere perseguito o condannato.

39. L'interferenza aveva due obiettivi legittimi: la protezione della reputazione o dei diritti altrui e garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario. Corti d'appello e di cassazione hanno giustamente affermato che l'art senatore RI era offensivo e che costituiva un attacco ingiustificato e non provocato contro la magistratura e la reputazione personale e professionale di MM. Caselli e Lo Forte.

40. Per quanto riguarda la giustificazione e la necessità dell'ingerenza, osserva il governo che, secondo la Corte d'Appello, signor RI ha dato una visione distorta del rapporto esistente tra la Procura di Palermo e dei carabinieri, citando una " guerra "tra le due istituzioni e le" persecuzioni "di agenti che non sono allineati ai magistrati Caselli e Lo Forte. Inoltre, non hanno adempiuto ai loro compiti istituzionali. Il vocabolario utilizzato in questo articolo, i riferimenti in esso contenuti e l'amalgama tra fatti esposti (che non corrisponde alla realtà fedelmente tutti) sono stati presi in considerazione. Il tribunale di Milano aveva omesso di considerare che le opinioni espresse dovrebbero essere basate su fatti reali e probabili. La natura offensiva di questo articolo riflette anche nel titolo e il sottotitolo di questo articolo (e la fotografia di accompagnamento), il direttore del giornale dovrebbe essere ritenuto responsabile. Inoltre, il ricorrente non avesse tenuto sufficientemente conto della personalità di risonanza magnetica e la sua storia.

41. L'obbligo di controllare che pende sopra la testa di un giornale non deve essere considerata come l'esercizio della " censura "su un articolo scritto da un membro del Parlamento elemento, si tratta semplicemente di evitare reati siano commessi attraverso la pubblicazione è a capo. Il semplice fatto che un articolo è stato scritto da un senatore che gode di immunità ai sensi dell'articolo 68 § 1 della Costituzione non esime l'editor del suo dovere di controllare.

42. I giudici italiani hanno condotto un esame approfondito del caso, e hanno giustamente concluso che l'articolo in questione gravemente offeso la reputazione professionale di due magistrati di Palermo (mostrato come incapace di adempiere ai loro doveri e disposti ad abusare della stessa), e la magistratura nel suo complesso, in tal modo contribuendo a minare la fiducia dei cittadini nella magistratura. MRI non solo aveva superato i limiti della critica ammissibile in una società democratica, è stato anche assegnato a giudici in comportamenti specifici interrogativi senza verificare i fatti e senza fornire prove a sostegno delle sue affermazioni. Come redattore del richiedente aveva il potere e il dovere di evitare che il dibattito politico degenera in insulti o attacchi personali.

2. Giudizio della Corte

a) Se vi sia stata una interferenza

43. Orbene, è pacifico tra le parti che la condanna del ricorrente costituiva una interferenza con il diritto di quest'ultimo alla libertà di espressione garantito dall'articolo 10 § 1 della Convenzione.

b) giustificazione dell'ingerenza: la previsione di legge e il perseguimento di un obiettivo legittimo

44. L'ingerenza è contraria alla Convenzione, se non soddisfa i requisiti del paragrafo 2 dell'articolo 10. Non vi è pertanto necessario stabilire se sia stata "prevista dalla legge", se era uno o più scopi legittimi di cui al presente paragrafo e se era "necessaria in una società democratica" per il raggiungimento di tali obiettivi (*Pedersen e Baadsgaard c. Danimarca*, n.º [49017/99](#), § 67, CEDU 2004-XI).

45. È pacifico che l'ingerenza era prevista dalla legge, vale a dire da articolo 57 del CP (v. supra, punto 7). La Corte non ha esaminato se la condanna del ricorrente perseguiva lo scopo legittimo di tutelare la magistratura, perché ammette che in ogni caso l'ingerenza potrebbe rivendicare un altro scopo legittimo, vale a dire la protezione della reputazione o dei diritti altrui, nel caso di MM. Caselli e Lo Forte (vedere, *mutatis mutandis*, *Nikula v Finlandia*, n.º [31611/96](#), § 38, CEDU 2002-II; *Perna c. Italia*, n.º [GC] [48898 99 / e](#), § 42, CEDU 2003-V. *Ormanni c Italia*, n.º [30278/04](#), § 57, 17 luglio 2007).

46. Resta da stabilire se l'ingerenza era "necessaria in una società democratica".

c) Sulla necessità dell'ingerenza in una società democratica

i. Principi generali

47. La stampa ha un ruolo di primo piano in una società democratica: se non deve oltrepassare certi limiti, in particolare per la protezione della reputazione e dei diritti altrui, è tuttavia ad essa incombente di impartire, in conformità con i suoi obblighi e le responsabilità, informazioni e idee su tutte le questioni di interesse generale, compresi quelli della giustizia (*De Haes e Gijssels c. Belgio*, 24 febbraio 1997 § 37, *Raccolta delle sentenze e decisioni* 1997-I). Nella sua funzione è quella di diffondere aggiunge il diritto del pubblico a ricevere. Se così non fosse, la stampa sarebbe in grado di svolgere il suo ruolo fondamentale di "cane da guardia" (*Thorgeir Thorgeirson c. Islanda*, il 25 giugno del 1992, § 63, serie A n.º 239, e *Bladet Tromsø e Stensaas v. Norvegia* [GC] n.º [21980 93 /](#), § 62, CEDU 1999-III). Oltre alla sostanza delle idee e delle informazioni espresse, l'articolo 10 protegge la forma di espressione (*c. Oberschlick. Austria (n.º I)*, 23 maggio, 1991, § 57, serie A n.º 204). Libertà giornalistica comprende anche possibile il ricorso a un certo grado di esagerazione, o persino di provocazione (*Prager e Oberschlick c. Austria*, 26 aprile 1995, § 38, serie A n.º 313, e *Thoma c. Lussemburgo*, n.º [38432 / 97](#), §§ 45 e 46, CEDU 2001 - III).

48. L'ampio sono i limiti della critica ammissibile in determinate circostanze possono essere più ampio per i funzionari che agiscono nell'esercizio delle loro competenze ai privati. Tuttavia, non si può dire che i funzionari consapevolmente espongono si aprono a un attento esame di ogni loro gesto e parola, come è il caso per i politici e dovrebbero pertanto essere trattati su un piano di parità con loro quando sono coinvolti critica del loro comportamento. I funzionari sono a svolgere le loro funzioni, godere della fiducia del pubblico, senza essere eccessivamente disturbato e può quindi essere necessario per proteggersi dagli attacchi infondati grave (*c. Janowski. Polonia* [GC], n.º [25716/94](#), § 33,

CEDU 1999-I, e *Nikula*, sopra citato, § 48.) A questo proposito, va osservato che l'azione dei tribunali, che sono garanti della giustizia, il cui ruolo è fondamentale una norma di diritto richiede la fiducia del pubblico per lavorare bene (*De Haes e Gijssels*, § 37; *Schöpfer contro Svizzera*, 20 maggio 1998, § 29, *Raccolta* 1998 - III e *Sgarbi v. Italia* (dicembre), n.º [37115/06](#), 21 ottobre 2008).

49. L'aggettivo "necessario", ai sensi dell'articolo 10 § 2, implica l'esistenza di un "bisogno sociale imperioso". Gli Stati contraenti godono di un certo margine di discrezionalità nel determinare l'esistenza di una tale esigenza, ma va di pari passo con un controllo europeo, che abbraccia sia la legislazione e le decisioni di applicazione, anche quelli dati da un tribunale indipendente. La Corte è quindi il potere di dare la sentenza definitiva sulla questione se una "restrizione" è conciliabile con la libertà di espressione protetta dall'articolo 10 (*Janowski*, § 30, e *Ekin Associazione c. Francia*, n.º [39288/98](#), § 56, CEDU 2001-VIII).

50. In particolare, spetta alla Corte di stabilire se le ragioni addotte dalle autorità nazionali per giustificare l'interferenza appaiono "pertinenti e sufficienti" e se il problema fosse "proporzionato agli scopi legittimi perseguiti" (*Chauvy et al. Francia*, n.º [64915/01](#), § 70, CEDU 2004-VI). In tal modo, la Corte deve accertare che le autorità nazionali, sulla base di una valutazione accettabile dei fatti pertinenti, applicato in conformità con i principi enunciati all'articolo 10 (v., tra le tante, *Zana c. Turchia*, 25 novembre 1997, § 51, *Raccolta* 1997-VII, *De Diego Nafría. v. Spain*, n.º [46833/99](#), § 34, 14 marzo 2002, *Pedersen e Baadsgaard* citata, § 70).

51. Per valutare la giustificazione di una dichiarazione controversa, è necessario distinguere tra giudizi di fatto e giudizi di valore. Se i fatti possono essere dimostrati, quest'ultimo non si presta a dimostrare la loro precisione (*Oberschlick contro Austria* (n.º 2), 1.º luglio 1997, § 33, *Raccolta* 1997 - IV). L'assegnazione di una dichiarazione relativa alle qualifiche di fatto o di giudizio di valore è in primo luogo alla discrezionalità delle autorità nazionali, compresi i giudici nazionali (*Prager e Oberschlick*, § 36). Tuttavia, anche quando una dichiarazione equivale ad un giudizio di valore, deve essere basata su una base fattuale sufficiente, altrimenti sarebbe eccessivo (*Gerusalemme c. Austria*, n.º [26958/95](#), § 43, CEDU 2001-II).

52. Il diritto dei giornalisti di fornire informazioni su questioni di interesse pubblico è protetto a condizione che agiscono in buona fede e in un preciso fondamento fattuale e forniscono informazioni "affidabili e precise" nel rispetto delle "etica giornalistica" (si veda, per esempio, le sentenze *e le Fressoz Roire*, § 54, *Bladet Tromsø e Stensaas*, § 58, e *Prager e Oberschlick*, § 37). Il paragrafo 2 dell'articolo 10 della Convenzione sottolinea che l'esercizio della libertà di espressione porta con sé "doveri e responsabilità", che si applicano anche agli stessi mezzi di informazione relative a questioni di grande interesse pubblico. Inoltre, questi compiti e responsabilità può essere importante quando vi è il rischio di minare la reputazione di un individuo di nome e di violare i "diritti degli altri". Così, ci devono essere ragioni particolari prima che i media il loro obbligo in linea di principio per controllare per le dichiarazioni di fatto potenzialmente diffamatori nei confronti di persone fisiche. A questo proposito, entrano in gioco soprattutto la natura e il grado del caso di diffamazione e la questione di come i media possono ragionevolmente essere considerati credibili le sue fonti per quanto riguarda le accuse incriminati (v., tra le altre, *McVicar v. Regno Unito*, n.º [46311/99](#), § 84, CEDU 2002-III, e *standard Verlagsgesellschaft mbH (in n.º 2) c. Austria*, n.º [37464/02](#), § 38, 22 febbraio 2007).

53. La natura e la severità delle sanzioni comminate sono anche fattori da prendere in considerazione nel valutare la proporzionalità dell'ingerenza (si veda, ad esempio, *Ceylon c. Turchia* [GC], n.º [23556 / 94](#), § 37, CEDU 1999-IV, e *Tammer c. Estonia*, n.º [41205/98](#), § 69, CEDU 2001-I). In particolare, nel caso *Cumpana e Mazăre*

c. *Romania* (, n [GC] o [33348/96](#) / , § § 113-115, CEDU 2004-XI), la Corte ha stabilito i seguenti principi :

" 113. Se gli Stati contraenti hanno il diritto, anzi il dovere, in virtù dei loro obblighi positivi ai sensi dell'articolo 8 della Convenzione, di disciplinare l'esercizio della libertà di espressione, al fine di garantire una protezione adeguata dalla legge della reputazione di persone, dovrebbero evitare di fare di adottare misure per scoraggiare i mezzi di comunicazione di adempiere il loro ruolo di avviso pubblico, se abusi evidenti o sospette del potere pubblico. Giornalisti investigativi possono essere riluttanti a parlare su questioni di interesse pubblico (...) se sono in pericolo di essere condannato, quando la legge prevede per tali sanzioni per gli attacchi ingiustificati contro il reputazione altrui, prigione o squalifica della professione.

114. L'effetto deterrente che la paura di tali sanzioni vince per l'esercizio della libertà di espressione dei giornalisti è evidente (...). Dannoso per la società nel suo insieme, è anche uno dei fattori da prendere in considerazione nel contesto della valutazione della proporzionalità - e quindi la giustificazione - le sanzioni inflitte (...).

115. Se la sentenza è in linea di principio nella competenza del giudice nazionale, la Corte ritiene che una pena detentiva per un reato commesso nel settore della stampa è compatibile con la libertà di espressione giornalistica garantita da L'articolo 10 della convenzione solo in circostanze eccezionali, in particolare quando gli altri diritti fondamentali sono stati gravemente compromessa, come nel caso, ad esempio, la diffusione di discorsi di odio o incitamento alla violenza (...). "

54 . Si segnala, infine, che in casi come questo, che richiedono un bilanciamento del diritto al rispetto della vita privata e il diritto alla libertà di espressione, la Corte ritiene che l'esito del ricorso non possono in linea di massima varia a seconda se si è dinanzi ad esso, ai sensi dell'articolo 8 della Convenzione, il tema della relazione persona o, nei termini di cui all'articolo 10 dal redattore che ha pubblicato. Infatti, i diritti garantiti da tali disposizioni meritano rispettivamente *a priori* uguale rispetto. Pertanto, il margine di valutazione in linea di principio dovrebbe essere la stessa in entrambi i casi. Se il saldo da parte delle autorità nazionali è fatta in base ai criteri stabiliti dalla giurisprudenza della Corte, deve essere gravi motivazioni di sostituire il proprio parere per quella dei giudici nazionali (*MGN Limited c. Unito Unito* , n o [39401/04](#) , § § 150 e 155, 8 Gennaio, 2011 , *Palomo Sánchez e altri contro la Spagna*. [GC], n ossa [28955/06](#) , [28957/06](#) , [28959/06](#) e [28964/06](#) , § 57 , CEDU 2011 - .. , e *Von Hannover contro Germania* (n. o 2) [GC], no ossa [40660/08](#) e [60641/08](#) , § § 106-107, CEDU 2012 - ..).

ii. *Applicando tali principi al caso di specie*

55 . La Corte constata anzitutto che l'articolo MRI riguardava una questione di interesse pubblico, vale a dire il rapporto fra pubblici ministeri e carabinieri a Palermo delicato come la lotta contro la zona mafia. La Corte d'Appello di Milano ha anche ammesso che ci fosse un interesse per l'informazione della popolazione sui possibili conflitti tra gli organi dello Stato (v. supra, punto 24).

56 . Per quanto riguarda il contenuto dell'articolo, la Corte non può essere considerata arbitraria o manifestamente erronea valutazione della Corte d'Appello di Milano, che è stato attribuito a procuratori MRI comportamenti che coinvolgono l'abuso di loro poteri istituzionali, come " persecuzione "contro Mori Generale, il" giochetto "costituito l'avvio di procedimenti penali deve essere presentata senza l'azione, il fallimento di indagare alcuni politici e imprenditori e la possibilità lasciata a pentirsi Di Maggio, commettere omicidio (v. supra, punto 19). Inoltre, l'articolo ha dato l'impressione che i giudici in questione sono stati spinti al suicidio Maresciallo Lombardo e che erano in qualche modo responsabile della morte di uno dei loro colleghi (v. supra, punto 21) . Agli occhi della Corte, è gravi accuse contro i funzionari statali, non supportate da elementi

oggettivi. Infatti, i quattro episodi che erano sintomatici di risonanza magnetica come una " guerra "tra accusa e gli agenti di polizia non erano di per sé costituiscono sintesi delle prove di cui sopra comportamento.

57 . Sotto questo aspetto, il caso in esame è simile al caso *Perna* , di sopra, che ha comportato la condanna di un giornalista per aver messo in dubbio la fedeltà al principio di legalità, l'obiettività e l'indipendenza di un membro pubblici ministeri, accusando anche di aver esercitato il suo ufficio in modo errato e si sono comportati in violazione di legge. In quest'ultimo caso, la Grande Camera ha trovato alcuna violazione dell'articolo 10 della Convenzione, cercando, tra l'altro, che il testo in questione, considerato nella sua interezza ", ha stabilito il giudice in questione era rispettoso degli obblighi etici specifica funzione e gli ha negato le qualità complementari di imparzialità, indipendenza e obiettività che caratterizzano l'esercizio di attività giudiziaria ". Inoltre, le affermazioni della ricorrente sono state ridotte ad un attacco ingiustificato contro il denunciante, che era costantemente e sottilmente denigrato.

58 . E 'vero che il caso *Perna* riguardava la convinzione dell'autore dell'articolo, mentre nella fattispecie la convinzione del direttore del giornale in cui l'articolo è stato pubblicato, per non aver esercitare necessaria per prevenire la commissione di reati da parte di controllo della stampa. Tuttavia, la Corte non può né essere considerata come contraria alla Convenzione dell'articolo 57 del CP, che solleva la necessità di controllare (v. supra, punto 7), o sentire che la composizione del Parlamento dell'autore di L'articolo può alleviare automaticamente l'editor di un giornale da ogni obbligo di trattenere la pubblicazione di dichiarazioni diffamatorie. Sostenere il contrario sarebbe stato dato a deputati e senatori il diritto illimitato di pubblicare e diffondere premere qualsiasi opinione relativa all'esercizio del loro mandato parlamentare, se si tratta di un insulto. A questo proposito, la Corte ricorda che la libertà di espressione dei rappresentanti del popolo non è illimitato , si trova, tra l'altro, che non giustifica la negazione totale di accesso alla giustizia quando visto come commenti diffamatori per altri sono fatti da un membro del Parlamento, in assenza di un chiaro legame con l'attività parlamentare (vedi, tra gli altri, *Cordova (n o 1)* , citata sopra, § § 59-66). Il ricorrente, pertanto, non esente dal dovere di controllo e tanto più data la storia della risonanza magnetica, la quale, nonostante un senatore, era già stato oggetto di condanne definitive per diffamazione (cfr. paragrafi 22-25 sopra).

59 . dovrebbe anche tener conto del fatto che il direttore di un giornale è responsabile per il modo in cui un articolo viene presentato e l'importanza attribuita ad esso nella pubblicazione. In questo caso, l'articolo del Sig. RI è stato accompagnato da una fotografia che mostrava la parte anteriore Mori generale di un edificio della Guardia di Finanza con una didascalia che faceva riferimento alla " persecuzione "del funzionario e la" guerra contro i carabinieri "(v. supra, punto 20). A parere della Corte, questa presentazione grafica ha contribuito a corroborare con i lettori le idee presentate in questo articolo, comprese quelle che possono essere considerate come un attacco alla reputazione professionale dei pubblici ministeri.

60 . Alla luce di quanto precede, la Corte non può concludere che una condanna nei confronti della ricorrente era di per sé in contrasto con l'articolo 10 della Convenzione .

61 . Resta il fatto che, come indicato al punto 53 qui di seguito - in precedenza, la natura e la gravità delle sanzioni comminate sono anche fattori da prendere in considerazione nel valutare la proporzionalità dell'ingerenza . Tuttavia, in questo caso , oltre alla riparazione dei danni (per un importo complessivo di 110 000 euro), il ricorrente è stato condannato a quattro mesi di reclusione (v. supra, punto 18). Anche se non vi è stata una sospensione dell'esecuzione della pena, la Corte ritiene che l'imposizione di un particolare carcere può avere un effetto deterrente significativo. Inoltre, il caso, che

coinvolge una mancanza di controllo nel contesto di diffamazione, è stato caratterizzato da assenza di circostanze eccezionali che giustificano l'uso di tale sanzione severa. Questo distingue il caso di specie da *Perna*, di sopra, dove la sentenza è stata una multa.

62. La Corte ritiene che, a causa della portata e la natura della sanzione inflitta alla ricorrente, l'interferenza con il diritto alla libertà di espressione di quest'ultimo non era proporzionata allo scopo legittimo perseguito (v., *mutatis mutandis*, *Koprivica c. Montenegro*, n.º [41158/09](#), § § 73-74, 22 novembre 2011).

63. Vi è stata quindi una violazione dell'articolo 10 della Convenzione.

II. APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 41 DELLA CONVENZIONE

64. Secondo l'articolo 41 della Convenzione,

" Se la Corte dichiara che vi è stata violazione della Convenzione o dei suoi protocolli e se il diritto interno dell'Alta Parte contraente non permette risarcimento solo parziale delle conseguenze di questa violazione, il Tribunale ha parzialmente accolto ferito, se del caso, un'equa soddisfazione. "

A. Danni

65. La ricorrente ha sostenuto 10 000 EUR per il danno morale che ha subito.

66. Il Governo osserva che il ricorrente non ha fornito alcuna prova del danno e non ha specificato quali sarebbe stato. Inoltre, essa non ha dimostrato l'esistenza di un nesso di causalità tra il danno lamentato e la violazione dell'articolo 10 della Convenzione.

67. La Corte ritiene che sia opportuno concedere alla ricorrente 10 000 EUR per il danno non patrimoniale.

B. Costi e spese

68. Sulla base di una spesa di consiglio, il ricorrente ha anche chiesto 5 € 133,60 per i costi e le spese sostenute dinanzi alla Corte.

69. Il Governo ritiene che quantità eccessiva in relazione al business completato dal difensore della ricorrente e le tabelle salariali dei servizi legali in vigore in Italia.

70. Secondo la giurisprudenza della Corte, il richiedente ha diritto al rimborso dei suoi costi e spese solo nella misura che siano stati effettivamente e necessariamente sostenute ed erano ragionevoli nel loro ammontare. In questo caso e dato i documenti in suo possesso e la sua giurisprudenza, la Corte ritiene ragionevole a \$ 5 000 per il procedimento dinanzi ad essa e di concedere alla ricorrente.

C. Interessi di mora

71. La Corte ritiene opportuno basare il tasso degli interessi moratori sul tasso di interesse sul tasso di rifinanziamento marginale della Banca centrale europea maggiorato di tre punti percentuali.

PER QUESTI MOTIVI, LA CORTE ALL'UNANIMITA '

1. *Dichiara* il ricorso ricevibile ;

2. *Dichiara* che vi è stata una violazione dell'articolo 10 della Convenzione ;
3. *Dice*
 - a) che lo Stato convenuto deve versare al ricorrente , entro tre mesi dalla data in cui la sentenza diviene definitiva in conformità con l'articolo 44 § 2 della Convenzione, i seguenti importi :
 - i) 10 000 (diecimila euro), più qualsiasi tassa che può essere addebitabile al danno non patrimoniale imposta ;
 - ii) 5 000 (cinquemila euro), più qualsiasi tassa che può essere addebitabile ad imposta da parte del richiedente per costi e spese ;
 - b) che a partire dalla scadenza del termine fino al versamento, tali somme devono essere versate su un interesse semplice ad un tasso pari al tasso di rifinanziamento marginale della Banca centrale europea nel corso del periodo aumentato di tre punti percentuali ;
4. *Rigetta* la domanda di equa soddisfazione per il surplus.

Fatto in francese, poi comunicata per iscritto il 24 settembre 2013, in applicazione dell'articolo 77 § § 2 e 3 del regolamento.

StanleyNaismith
Il cancelliere
presidente

DanutėJočienė
Il

✓ Procedimento n. 15/12 R Es.

Tribunale di Cosenza
Ufficio del Giudice per le indagini preliminari

Il giudice

Letta la richiesta di revoca del beneficio dell'indulto nei confronti di

Gangemi Francesco, condannato con :

- a) sentenza del GUP Tribunale di Reggio Calabria del 16/1/97;
- b) sentenza della Corte d'Appello di Catania del 26/1/2010
- c) decreto GIP Cosenza del 8/9/2010

esaminate le osservazioni presentate dalla difesa dell'imputato

OSSERVA

Il provvedimento con cui il giudice dell'esecuzione dichiara condonata la pena può essere revocato in sede esecutiva solo in presenza di fatti nuovi e non sulla scorta di elementi preesistenti : Cassazione 2012, n. 5137.

Nel caso concreto, il Procuratore della Repubblica ha chiesto la revoca del beneficio dell'indulto per come riconosciuto dal Tribunale di Catania in data 11/7/2011, non per fatti nuovi, bensì perché a suo avviso quel Tribunale non avrebbe considerato che il Gangemi aveva già usufruito dell'indulto in misura superiore a quella riconosciuta dalla legge.


Si tratta evidentemente di una rivisitazione del provvedimento del Tribunale di Catania non fondata su elementi di novità e perciò non consentita.

P.Q.M.

Rigetta l'istanza di revoca del beneficio dell'indulto

CS, 30/07/2013

IL GIP




RELAZIONE DI NOTIFICA

Io sottoscritto Ufficiale Giudiziario C., addetto all'Ufficio Unico presso la Corte di Appello di Roma, ho ricevuto il presente atto al 19/08/2013 e ho indotto, mediante consegna a mani di Romina Mennini segretaria addetta allo studio - incaricata alla ricezione, che ne cura la consegna in sua precaria assenza.

Roma -

19 08 2013

Dr. ANTONIO NUCIFORO
L'UFFICIALE GIUDIZIARIO
904 CORTE DI APPELLO DI ROMA

06/09/2013 14:14 0951701386

TRIBUNALE DI SORVEGL

PAG 02/02

RICEVUTO 07/08/2013 10:30

095421938

LINEPLDCRI

02/01/2013 02:43

0951701386

TRIBUNALE DI SORVEGL

PAG 02/02

N. SIUS 2012/396 - TDS CATANZARO
 N. SIEP 2011/230 - PM COSENZA



TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA DI CATANZARO

VIA ARGENTO - 88100 - CATANZARO

Tel. 0951-885111 - Fax - 0951-701383/701386/701395

DECRETO DI FISSAZIONE DI UDIENZA CAMERALE - PROCEDIMENTO DI SORVEGLIANZA (art. 666 - 678 c.p.p.)

relativo a: **GANGEMI FRANCESCO**
 luogo di nascita: **REGGIO DI CALABRIA (Prov. RC) (ITALIA)**
 data di nascita: **28-09-1934**
 residenza: **VIA MELACRINO N. 45/B REGGIO DI CALABRIA (Reggio Calabria)**
 domicilio: **VIA MELACRINO N. 45/B REGGIO DI CALABRIA (Reggio Calabria)**
 difensore di fiducia: **VACCARO PASQUALE del foro di COSENZA**
LUPIS GIUSEPPE del foro di **LOCRI**

IL PRESIDENTE

Visti gli atti del procedimento avente ad oggetto:

- Affidamento al Servizio Sociale (Art. 47 O.P.)
- Semilibertà (Art. 50 O.P.)
- Detenzione Domiciliare art. 47 ter I bis (Art. 47 ter I bis O.P.)
- Differimento Pena facoltativo grave infermità (Art. 147 nr. 2 C.P.)

F I S S A per l'udienza in camera di consiglio, il giorno: **14-11-2013** alle ore 9.30 se l'interessato è detenuto in carcere; alle ore 11 se l'interessato non è detenuto in carcere

Luogo svolgimento: **CATANZARO, VIA ARGENTO AULA ROBERTO CIGLIO**

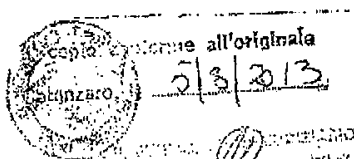
In mancanza di nomina del difensore di fiducia, DESIGNA difensore di ufficio ex art. 97 c.p.p.: **informando l'interessato che ha l'obbligo di retribuirlo e che, in caso di mancato pagamento, si procederà ad esecuzione forzata, salva la richiesta e l'ammissione, ove sussistano le condizioni, al beneficio del patrocinio a spese dello Stato.** DISPONE che sia dato avviso mediante comunicazione o notificazione, almeno dieci giorni prima dell'udienza, all'interessato, al difensore ed al Procuratore Generale, i quali hanno facoltà di presentare memorie in cancelleria fino a cinque giorni prima della data fissata per l'udienza. L'interessato che ne fa richiesta è sentito personalmente.

A tal fine, se ristretto in Istituto rientrante nella competenza territoriale di questo Tribunale, SI DISPONE LA TRADUZIONE e la Direzione dell'Istituto, ricevuta la richiesta, vi provvederà per l'udienza fissata. Se ristretto, invece, fuori della competenza territoriale di questo Tribunale, sarà sentito, prima dell'udienza, dal magistrato di sorveglianza competente, al quale la Direzione dell'Istituto comunicherà immediatamente la richiesta con copia del presente provvedimento, notiziando questo Tribunale, salvo che si disponga d'ufficio la traduzione del detenuto.

AVVERTE l'interessato che ha l'obbligo di comunicare ogni mutamento del domicilio dichiarato o eletto e che tutte le successive notificazioni saranno eseguite nel luogo in cui questo atto è stato notificato. Se la notificazione nel luogo anzidetto o nel domicilio dichiarato all'atto della liberazione diverrà impossibile, tutte le successive notificazioni saranno eseguite mediante consegna al difensore, ai sensi dell'art. 161 c.p.p. ORDINA che il presente decreto sia trasmesso alla Direzione dell'Istituto di detenzione per quanto di competenza. CATANZARO, 01-07-2013

IL PRESIDENTE

MARIA ANTONIETTA QUORATI



11/5

